

DOMENICA  
2  
FEBBRAIO  
1975

Lire 150

# LOTTA CONTINUA



Roma - Occupati 110 appartamenti del padrone Piperno alla Magliana

## “Se non li espropriamo il comune i padroni li espropriano noi”

Intervistati tre occupanti. Continua l'occupazione a Casalbruciato. 2 occupanti condannati per resistenza

Sabato mattina alle 8, 110 famiglie proletarie erano già riunite nella sede del Comitato di lotta per la casa di via Pescaglia: 48 che l'anno scorso avevano occupato sulla Cassia e 25 a Colleverde, le altre dalla Magliana e da Montalbino (qui abitavano in baracche a 30 mila lire al mese). Dopo l'appello si è mosso il corteo delle famiglie con in testa una grossa bandiera rossa. A passo sostenuto, cantando «Bandiera Rossa», ha attraversato il quartiere tra la attenzione e l'approvazione dei proletari. «Ma dove andate?», «a occupà», «fate proprio bene», questi i commenti delle donne che facevano la spesa al mercato. Nel giro di 5 minuti le 110 famiglie requisivano gli appartamenti che il pescicane Piperno tiene sfitti da oltre due anni, dopo aver distrutto, nel dicembre '73 bagni, cucine, porte e finestre per paura delle occupazioni. Queste case, della società «Malta» hanno una vecchia storia.

Cinque anni fa gli inquilini, organizzati dall'UNIA (ora SUNIA) iniziarono la autorizzazione dei fitti al 30 per cento. Dopo un anno, quando si andava sviluppando l'autorizzazione nelle altre società private organizzate dal Comitato di quartiere, gli inquilini della Malta decidevano di autorizzarsi al 50 per cento. La repressione non tardava ad arrivare con gli sfratti. L'UNIA abbandonava le famiglie a se stesse senza organizzare nessuna forma di resistenza (non è un caso che la Malta sia l'unica società in tutta la Magliana in cui alcuni sfratti siano stati resi possibili). Dopo i primi sfratti molte famiglie per paura abbandonarono le case, altre furono cacciate, altre ancora «invitate» ad andarsene con l'abbuono degli arretrati e la burocrazia. Quando tre mesi fa, le famiglie organizzate nei comitati di lotta per la casa, decidevano la requisizione delle case imboscate alla Magliana, è stata organizzata un'inchiesta capillare per vedere quali di queste erano vuote e quali abitate. Così alcune compagne occupanti di via Pescaglia si sono improvvisate venditrici di prodotti domestici e casa per casa hanno individuato con precisione quali erano vuote. Le 110 famiglie, dopo gli sgomberi dell'anno scorso sono rimaste sempre unite, con riunioni periodiche dei comitati di lotta, con un controllo preciso attraverso la presentazione dei certificati anagrafici.

Sabato mattina, subito dopo la requisizione, le famiglie che già abitavano le case di Piperno hanno espresso la loro solidarietà agli occupanti. In alcune scale, le donne hanno aiutato nella pulizia delle case, hanno preparato il caffè e cucinato gli spaghetti per gli occupanti. «Meno male che siete arrivati, così possiamo unirci e cominciare anche noi l'autorizzazione».

Alcuni occupanti parlano delle loro lotte:

Nunziata, 4 figli, marito invalido di lavoro e pittore edile: «Nell'ultimo anno ho fatto 5 occupazioni, a Decima, Montagnona, Colleverde, Nuova Europa. Abito a Centocelle due camere e cucina 30 mila al mese mentre mio marito ne prende solo 170. Abbiamo preso contatto con la sezione di Lotta Continua di Centocelle e siamo rimasti sempre uniti, durante 23 giorni di occupazione a Colleverde, e anche dopo, pronti a ricominciare la lotta appena possibile».

Gino: «ero operaio tessile; nel '71 abbiamo occupato il lanificio Luciani perché il padrone doveva farsi dare i soldi dallo stato. Poi lui se ne è andato e noi 400 operai abbiamo con-

tinuato l'occupazione per 18 mesi per avere la cassa integrazione (non ci spettava perché il padrone non versava i contributi dal '62). Nel '73 il lanificio è stato assorbito dalla Gepi che si è impegnata a fare un nuovo stabilimento a Santa Palomba. In questa attesa sono da due anni in cassa integrazione (150 mila lire al mese, moglie e genitori a carico). Abitavo a Centocelle (42 mila lire più il condominio). Sono stato sfrattato da un anno, ho fatto domanda all'INA Casa e alla GESCAL, ma niente da fare. E quindi ho deciso di occupare. Se anche volessi affittare un appartamento ci vorrebbero 150 mila lire e non avrei una lira per mangiare».

Lucio: ospedaliero, tre figli: «non è solo il problema della casa. E' dal '70 che lotto sul posto di lavoro per l'assunzione (erano già tra anni che ero giornaliero). Ogni tre mesi ci mandavano a casa per una settimana per non darci contributi. Nel '71 mi hanno licenziato senza neppure avvertirmi e assumendo altri al posto mio».

I compagni dell'ospedale mi hanno avvertito, c'è stato casino il padrone è stato costretto ad assumermi. Siccome la mia forza erano gli operai non ho scelto altre strade, che pure c'erano, per l'assunzione. Ci sono stati tentativi da parte del padrone di isolarmi dagli altri lavoratori. Appena assieme qualcuno dicevano «guardati da Lucio che è un disgraziato». Oggi quegli stessi mi hanno eletto delegato. Ho scelto di occupare perché era l'unico sbocco non

solo per avere la casa ma per lottare contro i padroni e le loro speculazioni unendo tutti i proletari che se restano isolati perdono forza. Ho fatto l'occupazione a Colleverde e sono stato arrestato. L'obiettivo è continuare ad avere rapporti con gli edili.

All'ospedale abbiamo già organizzato una assemblea in cui sono stati invitati quelli della Tecnedile. Insomma bisogna avere confronti politici con tutti gli operai che lottano, alla Fatme, alla Magliana, all'Hotel Continental. Bisogna lottare contro il governo perché sblocchi l'edilizia economica e popolare. Il piano Carli non è il sistema, perché continua a premiare quelli che hanno i soldi».

Subito dopo l'occupazione, è iniziata la propaganda a tappeto nel quartiere per spiegare i motivi della lotta; nel frattempo procede l'organizzazione interna alle famiglie attraverso il censimento e l'elezione dei delegati di scala. Numerose scadenze aspettano già i nuovi occupanti: sabato pomeriggio una delegazione andrà alla manifestazione di Casalbruciato; domenica mattina alla assemblea aperta alla Tecnedile; lunedì mattina a fare propaganda in tutte le fabbriche e le scuole; martedì mattina alla manifestazione organizzata all'EUR, agli uffici del padrone, dai 400 edili che occupano il cantiere Tecnedile.

E' così che l'obiettivo della casa per tutti i lavoratori al 10 per cento del salario si unisce in modo più preciso e radicale alla lotta contro

licenziamenti: molti occupanti, edili, piccoli trasportatori, dipendenti dei servizi, ospedalieri, occupati precari, misurano sul posto di lavoro la durezza dell'attacco padronale e la propria decisione a batterlo in breccia. Riportano in assemblea questa decisione, organizzano delegazioni alle fabbriche, ai cantieri occupati (Tecnedile).

All'interno di un programma sempre più maturo, la parola d'ordine della requisizione, o meglio dello esproprio reale dei costruttori, della punizione, anche pecuniaria, dei loro abusi — esemplare, il caso Magliana, ma accanto ad esso molti altri — acquista una forza determinante. Nelle fabbriche, la discussione su questi temi, l'appoggio alla lotta di massa, alle occupazioni, all'autorizzazione, cresce anche se con difficoltà. L'ultimo attivo intercategoriale della zona Tiburtina ne è un esempio significativo. Nei quartieri l'appoggio attivo ai proletari in lotta per la casa si salda ad una crescente mobilitazione antifascista, ad una più ampia discussione politica. Alla lotta, ormai ripresa in modo massiccio e alle sue scadenze, è affidato il giudizio di massa sui compromessi revisionisti.

**Sabato mattina, 2 occupanti di Casalbruciato, arrestati per resistenza aggravata e processati per direttissima, sono stati condannati a 3 mesi con la condizionale; gli altri due hanno ottenuto il perdono giudiziario.**

PIAZZA FONTANA: GIUSTIZIA NON SARA' MAI FATTA FINCHE' GOVERNERA' LA DC

## AFFOSSATO!

Lo stato paga così il suo debito di riconoscenza al nazista Freda preparando il campo alla sua scarcerazione

Anche l'ultimo atto della più vergognosa tra le messe in scena s'è concluso secondo il copione. Il processo di Catanzaro è stato chiuso prima ancora di cominciare; tutto è di nuovo affossato a tempo indeterminato in una ripetizione ossessiva del rituale che impone il silenzio di stato; i compagni anarchici si vedono negato per la terza volta in 3 anni il riconoscimento della loro innocenza; per i fascisti assassini è formalizzata l'impunità ed enormemente avvicinata la libertà per decorrenza dei termini della carcerazione. Nel gioco delle parti che accompagna sulla barricata delle convenienze, delle menzogne, dei sotterfugi, delle responsabilità criminali i corpi separati, lo stato democristiano ha assegnato oggi alla corte di Catanzaro come ieri a Occorsio e Cudillo, a De Peppo, a Falco, a Celestino Zeuli, alla cassazione il compito di rivestire di improbabili panni formali la linea costante del potere.

Poche ore di camera di consiglio hanno fruttato altri mesi o anni di silenzio giudiziario sulla strage. E' solo il prologo ai prossimi colpi di mano perché il processo non si faccia mai.

Se il rinvio era nell'aria da molto prima che si aprisse il processo, c'era la possibilità — imposta dal diritto — che continuasse il dibattimento separato per Valpreda.

In piena coerenza è stato negato anche questo: il diritto borghese, copertura ideologica alla riproduzione del potere, vale quanto può valere. Il terreno era stato preparato dal P.M. Lombardi, che aveva prospettato come unica «concessione» il ri-

fiuto della libertà provvisoria agli assassini chiesta dagli squadristi togati che li hanno difesi, ma la liberazione di Freda e Ventura era assolutamente impraticabile e la corte non ha fatto che prenderne atto. Per i fascisti si tratta di pazientare ancora un anno, poi scatteranno i meccanismi «oggettivi» della loro liberazione. E' quanto basta perché a nessuno di loro venga in mente di vuotare il sacco. «Per la terza volta — ha dichiarato il compagno Malagugini — giungiamo alle soglie del dibattimento e per la terza volta i giudici vengono invitati a rinviare: è la prima volta nella storia giudiziaria del nostro paese. Questo non è un processo, è uno scandalo nazionale di proporzioni inaudite».

Ora si deve aspettare che l'istruttoria su Rauti e Giannettini sia conclusa con il rinvio a giudizio, e a vigilare c'è la Cassazione, che ha già minato l'inchiesta-stralcio e adesso si accinge a strapparla definitivamente al giudice naturale per seppellirla a Catanzaro.

Alla decisione, Scuteri è arrivato dopo aver tollerato passivamente le provocazioni in aula e mentre le bande fasciste imperversavano per la città.

Anche fuori del tribunale hanno cercato lo scontro fisico per creare l'atmosfera propizia alle decisioni che venivano prese in camera di consiglio. Una squadraccia ha assalito e ridotto in gravi condizioni un compagno in galleria Mancuso; davanti al liceo scientifico sono stati aggrediti 2 militanti del PDUP. Il clima di provocazione è destinato a montare in vista della manifestazione indetta dalla sinistra rivoluzionaria per sabato. Le direttive le ha già impartite Franco Freda, commentando dalla carogna che è i pestaggi in corso: «le cazzate non servono: o l'eliminazione fisica o nulla». Il precedente è già dato. E' quello delle bombe lanciate sulla folla dalla sede missina che hanno dilaniato l'operaio Malacaro.

Il 4 febbraio ricorre il quarto anniversario di quell'assassinio. I proletari, né a Catanzaro né altrove, l'hanno dimenticato.

POZZUOLI

## Le operaie occupano la GIE, i cantieristi il comune

POZZUOLI (NA) — E' da un mese che le operaie della GIE riempiono della loro lotta contro 314 licenziamenti, tutta la zona Flegrea.

Allo sciopero del 23 le operaie c'erano tutte e aprivano il corteo con una striscione antifascista. Ieri pomeriggio hanno occupato la fabbrica. Le operaie licenziate sono entrate per ritirare la busta con lo stipendio, poi non sono più uscite e hanno convocato per oggi un'assemblea.

Lunedì parteciperanno, per decidere una manifestazione di zona, alla riunione dei C.d.f. di Pozzuoli convocata dentro la ICOM dove gli operai sono in lotta permanente contro la cassa integrazione. A questa riunione parteciperanno in massa anche i cantieristi di Pozzuoli che da ieri mattina si sono insediati nella sala del sindaco dentro il comune per chiedere la garanzia del posto di lavoro nelle fabbriche della zona e una integrazione da parte della regione di 1100 lire al giorno.

## Contro la criminalità del regime democristiano, no al governo Moro, al fermo di polizia, alla legge sulle armi!

1) Una vecchia e logora parola d'ordine, a cui la borghesia è sempre ricorsa per giustificare l'esistenza del suo stato, cioè il proprio dominio di classe, tutte le volte che ogni altra legittimazione era venuta meno, quella della «lotta alla criminalità» è stata impugnata da Fanfani, dai fascisti del MSI, dal socialdemocratico al soldo della CIA e dell'imperialismo USA, per farne la bandiera intorno a cui tentare nuovamente di raccogliere uno schieramento politico e un blocco sociale apertamente antoproletario e reazionari. Si tenta di nuovo, in nome della «lotta alla criminalità», la stessa operazione che sette anni fa fu tentata dando il via con le stragi fasciste alla strategia della tensione; che ritorno in auge nel 1971 intorno al progetto di una repubblica presidenziale che esaurisse il parlamento; che unì in un abbraccio fraterno Almirante e Fanfani, insieme a buona parte della DC, durante la campagna per il referendum contro il divorzio (i socialdemocratici in quell'occasione si resero latitanti per non danneggiare, con le loro posizioni ufficialmente divorziste, la causa della reazione); che, infine, ritornerà allo scoperto con la campagna per le elezioni anticipate durante la ultima crisi di governo.

Questa campagna, vede uniti i corpi dello stato, dal SID alle Forze Armate, alla P.S., alla magistratura; uno schieramento politico reazionario che va dai terroristi fascisti al grosso della DC, una consistente parte della quale (dopo aver votato contro l'incriminazione dei missili Servello e Petronio, responsabili dell'assassinio dell'agente di P.S. Marino il 12 aprile 1972 e della tentata strage di Nico Azzi sul dirittissimo Torino-Roma il 7 aprile dello stesso anno) ha avuto la coerenza di dichiarare che tra la cosiddetta «base» della DC e l'antifascismo non è sentito; essa coinvolge infine nella sua totalità il governo Moro, nei cui confronti esercita un pesante ricatto di destra che trova peraltro la più ampia disponibilità ad essere accolto.

Il veto al sindacato di P.S. che avrebbe comunemente limitato l'uso apertamente anticostituzionale della polizia contro il proletariato; si è infine impadronito fino in fondo della «lotta alla criminalità», piegandola naturalmente ad una scoperta campagna d'ordine antoproletaria, compreso il rilancio in grande stile della famigerata teoria degli «opposti estremismi».

2) La caratteristica di tutti questi «galantuomini», impegnati a fondo nella lotta contro l'altra criminalità, da Almirante a Fanfani, da Gui a Tanassi, passando attraverso i vertici della P.S. (Vicari) delle Forze Armate (Henke, Miceli), della Magistratura (Spagnuolo) e così via, è quella di essere tutti compromessi a fondo con i metodi criminali con cui in 30 anni il regime democristiano ha governato la Italia; metodi che si chiamano mafia, terrorismo fascista e strategia della tensione, intercettazioni, ricatti, fondi neri, speculazione, corruzione, malversazioni e illegalità di ogni genere; metodi che naturalmente non sono fine a se stessi; ma che sono stati perfettamente funzionali al mantenimento del sistema capitalistico, dello sfruttamento dell'uomo sull'uomo, dell'imposizione di una vita di miseria, di fatica, di emarginazione, di infelicità a milioni di donne e di uomini, di vecchi e di bambini proletari.

Ebbene, la «criminalità» di cui parlano costoro non è la loro; quando qualche illegalità delle migliaia e

migliaia che caratterizzano l'esercizio quotidiano del potere democristiano, viene alla luce — e ciò avviene, per forza di cose sempre più spesso — non si parla mai di «criminalità», ma tutt'al più di «deviazione» e la relativa indagine viene subito insabbiata, o avocata nel

pozzo senza fondo della commissione parlamentare d'inchiesta. La «criminalità» di cui costoro parlano, è sempre quella degli altri, quella dei proletari, quella dei compagni che lottano; persino quando di si parla di crimini con cui il regime è compromesso fino in fondo, come i delitti di mafia, il terrorismo fascista o i sequestri di persona, le cose vengono sempre trattate come attività di «altri», con cui gli uomini al governo non avrebbero nulla a che spartire.

3) L'obiettivo finale di questa campagna è fin troppo scoperto, e viene sempre più spesso enunciato esplicitamente: non è la riduzione o la prevenzione dei reati commessi da chi è costretto a vivere nell'illegalità dalle proprie condizioni materiali, cioè la rimozione delle cause che determinano questa situazione; è la militarizzazione dello stato e della vita sociale, il rafforzamento dell'apparato e degli strumenti di repressione nelle mani della borghesia, per usarli contro il proletariato; è la mano libera contro l'iniziativa cosciente delle avanguardie politiche della classe operaia e dei compagni, la cui propaganda, il cui lavoro politico, il cui impe-

gnio antifascista vengono non a caso esplicitamente associati alla «criminalità» che si dice di voler combattere.

Denunciare e combattere a fondo questo disegno reazionario e le forze che se ne fanno promotori è un compito della massima urgenza; esso non significa negare che il problema della cosiddetta «criminalità», cioè della illegalità e della violenza individuale di una parte del proletariato, e della sua recrudescenza in una fase di crisi economica e di sfacelo istituzionale, non esista. Questo problema esiste e va affrontato in tutta la sua ampiezza; ma su questo terreno, come in tutti i campi, il proletariato ha un modo di affrontare e di risolvere i problemi diametralmente opposto a quello della borghesia.

4) Va denunciata con forza la totale subalternità dei dirigenti sindacali, dei riformisti e dei revisionisti nei confronti di questa offensiva reazionaria. Non si è ancora levata una voce chiara né nel PCI, né tra i vertici sindacali (a differenza di quanto accaduto con Andreotti), contro il fermo di polizia, contro la legge sulle armi, contro la «campagna d'ordine» di Fanfani, Gui e Almirante. Si sono avute, a parole, prese di posizioni più ferme nel PSI, ma ad esse fa riscontro una totale complicità verso la pratica antidemocratica del governo Moro e, addirittura, una sollecitazione a procedere più speditamente all'approvazione dello infame disegno di legge

LA SEGRETERIA DI LOTTA CONTINUA (Continua a pag. 6)

Come i giovani insegnanti lottano contro il concorso-truffa:

# Si blocca l'esame, si scrive per compito una mozione contro Malfatti!

Da lunedì, in quasi tutte le sedi d'esame, continua la contestazione del concorso di lettere; ma ormai si presenta solo la metà degli iscritti; i più restano a casa, convinti che questo concorso altro non è che una gigantesca truffa; la maggior parte aspetta i corsi abilitanti ordinari, che cominceranno il 21 aprile; lì, nei sei mesi di corso, sarà possibile organizzarsi e lottare per avere tutti l'abilitazione, che è la patente necessaria per avere un incarico nella scuola. Così, queste mattine, quando si arriva coi volantini, la gente quasi non ti chiede perché sei lì; solo gli irriducibili crumiri cercano di sgattaiolare nelle aule, sotto la protezione della polizia; prima di entrare si fanno assemblee; molti si convincono e si decide cosa fare: dove si è in tanti, si esce, si va alle altre scuole a aspettare gli altri e poi in delegazione dal provveditore; dove gli incerti sono molti, si resta nelle aule, a discutere

ancora, poi si fanno compiti di gruppo, tutti uguali, si scrivono sui fogli mozioni contro Malfatti (agli esami di disegno, in parecchie sedi, i candidati hanno fatto, come compito, manifesti contro il concorso e la selezione!); in questi mesi, ci si è sbizzarriti a sabotare le prove nei modi più diversi: fino a portar via i testi, a depositarli dai notai, a ciclostilare in mattinata le soluzioni dei problemi

## Auguri, Gad!

Venerdì a Roma il nostro compagno Gad Lerner, mentre andava al coordinamento degli studenti, è stato investito da una macchina. E' stato operato d'urgenza e gli è stata asportata la milza. A Gad i nostri più affettuosi auguri di pronta guarigione.

e diffonderle nei provveditori; in altri tempi, sarebbe bastata una sola di queste cose per invalidare le prove; ma ora Malfatti tiene duro, non vuole ammettere che questi esami, oltre a essere una truffa, sono una buffonata e che neanche la polizia riesce a garantirne il normale svolgimento.

A vedere come lottano questi insegnanti, in genere disoccupati o precari, viene da riflettere su come rapidamente la lotta di classe in Italia stia mutando il comportamento politico di strati fino a qualche tempo fa perfino non sindacalizzati.

Intanto, è proprio per la forza di questa mobilitazione che in questi giorni il Ministro ha emanato l'ordinanza per i corsi abilitanti ordinari che, almeno formalmente, apre la possibilità di un lavoro stabile.

A questi corsi, che dureranno 300 ore, da aprile a settembre, si iscriveranno decine di migliaia di giovani laureati, perché chi dal prossimo anno non avrà l'abilitazione, non potrà aspirare a un lavoro stabile nella scuola. Questo vuol dire che sarà per il ministro quasi impossibile evitare che si sviluppino lotte nuove e molto più ampie delle precedenti. E, se le commissioni non riusciranno a imporre la selezione, tra alcuni mesi ci saranno sul mercato del lavoro della scuola, già saturo, molte migliaia di nuovi aventi titolo che premeranno per un allargamento dell'occupazione.

Anche questa volta Malfatti prova a giocare d'anticipo: se gli iscritti saranno troppi, si faranno diverse sessioni, con diritto di precedenza per i più anziani. Le lezioni si dovrebbero svolgere a giorni alterni, con orari fino a 5 ore, e obbligo di frequenza (non più di un quarto delle assenze) per escludere tutti quelli che hanno un lavoro e non sono disposti a lasciarlo per i prossimi mesi (cioè almeno due terzi degli iscritti). A questo si aggiunge l'obbligo di un tirocinio di 50 ore nelle scuole, sotto la direzione di un preside; inoltre i programmi sono pesanti e assurdi e prevedono un esame finale scritto e orale.

E' necessario sviluppare subito una mobilitazione su questi obiettivi: non un solo iscritto deve essere escluso; i corsi devono essere decentrati e con orari tali da poter essere frequentati anche da quelli che lavorano; devono essere eliminati gli obblighi di frequenza; il tirocinio deve essere fatto in scuole sperimentali, o dove comunque, si praticano innovazioni didattiche, nelle scuole che ospitano le 150 ore e che hanno forti sezioni sindacali; è anche necessario imporre subito la discussione collettiva dei programmi, il controllo sul loro svolgimento e sugli esami, contro ogni forma di selezione.

## Fatti di gente perbene

Graziano Verzotto, pezzo da novanta della DC siciliana si è dimesso dalla carica di presidente dell'EMS (Ente minerario siciliano, addetto alla gestione delle risorse isolate minerarie, compito che l'ente lodevolmente assolve sperperando miliardi), che ricopriva dalla fondazione. Con lui se n'è andato il direttore generale, dott. Pietro Giordano, socialista, coinvolto nello stesso scandalo.

I due si sono dimessi prima che fosse conclusa una inchiesta amministrativa ordinata dal democristiano Bonfiglio (presidente della regione) al democristiano Orlandi, direttore generale dell'assessorato regionale turismo ed ex commissario dell'Espri (altro carrozzone mangiamiliardi democristiano). Con le dimissioni Verzotto cerca di scansare, giocando di anticipo, la tegola del prossimo dibattito nell'assemblea regionale, che si presentava spinosa.

Oggetto dell'inchiesta era (dio ci guardi) non lo sperpero continuato e recidivo e la gestione disastrosa dell'EMS nella cui lussuossissima sede il Verzotto da alcuni giorni non poteva mettere piede, essendo presidiata dai minatori della Realmoneta-soli, colpiti da licenziamento), ma alcune strane operazioni di deposito di miliardi dell'ESM nella Banca Unione del democristiano Sindona.

[Casualmente il Verzotto era anche membro del consiglio di amministrazione della banca] e nella Banca di Milano, diretta da quell'altro galantuomo del finanziere De Luca, recentemente colpito da mandato di cattura. Il Verzotto, per la verità, è sempre stato un «uomo di cronaca (nera)»: figura di rilievo anche nella DC nazionale, picciotto di Gullotti (tempi amari per lui!) non è propriamente quello che si suole definire un uomo al di sopra di ogni sospetto. Si è molto parlato di lui in momenti-chiave della vita politica isolana (e non solo isolana): la morte del presidente dell'Eni Mattei, il rapimento del giornalista De Mauro, l'omicidio per mano mafiosa di Candido Ciuni, mitraagliato all'ospedale civico di Palermo, e così via.

Le dimissioni del Verzotto non sono frutto di correttezza politica e amministrativa, come ci vorrebbero far credere, ma della guerra senza esclusione di colpi che si combatte in casa DC. La storia non si chiude qui. Una cosa possiamo già anticipare: il Verzotto (e senatore, ex segretario regionale DC), non andrà sicuramente in galera; diamine è un gentiluomo, mica ha rubato un paio di calzini al supermercato. E comunque, per maggiore sicurezza, in una intervista, qualche giorno fa, aveva detto: «Ho 52 anni, un'età quasi pensionabile, l'età giusta per mettersi a scrivere, e sono tentato di farlo. Scriverei delle vicende di cui sono stato protagonista e spettatore, delle difficoltà, degli intoppi, delle correnti, dei gruppi, delle fazioni... con ordine, naturalmente, con buon garbo...». Un malizioso potrebbe perfino scambiarlo per un avvertimento.

## Aborto - Lettera aperta di Adele Faccio ai ginecologi italiani

Adele Faccio, arrestata domenica al termine del convegno radicale sull'aborto, ha mandato dal carcere una lettera aperta ai ginecologi italiani ai quali ricorda che «in Francia 363 ginecologi si sono collegati per combattere la battaglia per la libertà dell'aborto; hanno imparato ad usare il metodo Korman e hanno fatto migliaia di aborti pubblicamente perché le donne potessero finalmente giungere alla maternità come libera scelta...». La lettera termina dicendo «Non è l'aborto che vi fa vergognare, signori, sono le condizioni in cui lo praticate o il prezzo che chiedete. Noi vi apriamo le strutture del CISA... perché vi rivolgete a noi offrendo collaborazione e partecipazione. E noi, in corrispettivo, vi diamo la nostra solidarietà, la protezione della nostra giusta rabbia di donne, la nostra piena, assoluta, corresponsabilità e copertura».

## Milano - Aperto un nuovo centro AIED

E' stato aperto ieri a Milano un nuovo centro per il controllo delle nascite dell'AIED, dove prestano la loro opera, gratuitamente per le donne bisognose, trenta ginecologi e venticinque consulenti. L'AIED ha assistito nel '74 15.000 donne, e ne assisterà 35.000 nel '75 con il nuovo centro di Via Asole (Piazza S. Maria Beltrade, a due passi da piazza Duomo).



## Sottoscrizione per il giornale

PERIODO 1/1 - 31/1

Sede di Brescia: Nucleo Calini 10.000; Beppe e Rosetta 10.000; Studente universitario 1.000; Alcuni compagni 2.000; Paride e Mariella 7.000; Studenti Itis 2.000; Insegnante Itis 4.500; Prealpine 6.000; Tre compagni di Badia 7.500; Maria Rosa 3.000; Raffaella 1.000; Beppe 5.000; Santino 5.000; Mario dell'Ira 500; Isa 1.000; Nucleo S. Eustachio 22.000; Studenti lavoratori Abba 10.000.

Sede di Arezzo: Sez. Calcitrone: Raccolti alla manifestazione del 23/1 15.000; Raccolti a S. Clemente 5.000; Mania 500; Un simpatizzante 30.000.

Sede di Trento: Raccolti dai simpatizzanti 204.000; Cellula Ignis Iret 76.000; I compagni di Verla di Giove 10.000; Cellula Borgo 20.000; Luciano M. 3.000; Un gruppo di soldati di Trento 3.000; Lidia 5.000.

Sede di Zona sud: Cellula Mattarello 17.000; Cellula Hilton 7.000; Gloria 10.000; Cellula Pid 20.000; Renzo di Aldeno 10.000; Roberto B. 4.500; Sottoscriz. di massa per il giornale a sei pagine: Loredana, Elda, Andreatta, Giovannini, Giacomo, Antonio, Leonardelli, Rodolfo, Giuseppe, Remigio 10.000; Nucleo Michelin 54.000; CPS Pio X 6.600; CPS Mattioli 2.000; CPS Prati 14.700; CPS Galilei 9.000; Cellula Laverda 20.000; Cellula Martignano (S. Donà) 25.500; Collettivo Pergine 10.000; Collettivo Mezzolombardo 15.000; Nucleo insegnanti 100.000; I compagni della sede per il giornale a sei pagine 443.700.

Sede di Roma: I compagni del Teatro Circo Spaziozero 50.000. Sede di Forlì: Sez. S. Sofia 45.000; Sez. Cesena 10.000; Sez. Centro 26.000; Sez. ona Industriale 10.000; Nucleo pid 6.000; Sez. Cava 10.000.

Sede di Palermo: Giuseppe B. 5.000. Sede di Cecina: Marcello M. 14.000; I militanti 1.000. Sede di Lecce: 10.000. Sede di Massa: Eliseo del Nuovo Pignone 10.000.

Sede di Treviso: Sez. Feltre - Belluno: una causa di lavoro vinta contro i padroni della «Funghi del Montello» dal compagno Michele 100.000. Sede di Catania: Sez. Caltagirone: Ciccio C. 2.000; Giacomo Pdup 500; Giacomo 500; Zio Ignazio 1.000; Totò S. 500; Pippo L. 500; Pippo F. 500; Gianfranco del PCI 500; Mario A.

Sede di Firenze: Sez. Firenze Est: I compagni 8.000; CPS III scientifico 46.000; Sez. Centro: Beppe geometra 5.000; una compagna segretaria 1.000; un compagno medico 20 mila; compagno Enel 10 mila; Lorenzo M. 5.000; Corrado di Genova 20.000; Caterina 10.000; Comitato di lotta scienze politiche (sinistra rivoluz.) 13.500; raccolti a Chimica 7.000; un compagno Legge 1.800; Lucia 5.000.

Sede di Prato: commissione operaia 14.000; compagni Xifinoia 5.000; due del PSI 2.000; un partigiano 1.000; Mara 1.000; Lea 10 mila; raccolti in sezione 12.000.

Nucleo di Campi: un compagno 500; Giovanni 200; un pid 2.000; Dachl 500; un compagno 500; raccolti dal nucleo 10.300.

Luigi C. (Roma) 20.000; Gilberto S. (Milano) 35.000; Paola e Emilio (Bologna) 5.000; Franco B. (S. Nicolò di Celle) 2.000. Totale 2.557.000; Totale precedente 17.041.942; Totale complessivo 19.598.942.

## Riepilogo

Trento	1.342.500
Bolzano	90.000
Rovereto	200.000
Verona	50.000
Marghera	538.900
Manfrotta	462.000
Monfalcone	35.440
Padova	29.000
Trévise	537.000
Trieste	84.500
Udine	231.650
Milano	2.568.150
Bergamo	834.150
Brescia	246.800
Como	56.000
Crema	10.000
Lecco	278.000
Novara	144.500
Pavia	491.500
Varese	37.000
Torino	1.523.580
Alessandria	90.000
Cuneo	70.000
Genova	228.600
La Spezia	148.000
Savona	51.000
Bologna	340.500
Modena	70.000
Parma	150.000
Reggio E.	170.500
Piacenza	50.000
Forlì	273.000
Imola	5.000
Ravenna	242.500
Rimini	383.000
Firenze	1.387.800
Arezzo	50.500
Siena	75.000
Pisa	992.600
Livorno	301.000
Massa	188.500
Versilia	100.000
Ancona	105.000
Macerata	99.500
Pesaro	45.000
S. Benedetto	59.000
Pescara	96.900
L'Aquila	14.000
Teramo	103.500
Vasto	20.000
Roma	2.003.618
Civitavecchia	39.000
Terni	50.000
Napoli	436.120
Caserta	10.700
Salerno	52.500
Ternoli	49.500
Bari	145.000
Brindisi	12.000
Lecco	18.000
Miloffeta	57.000
Catanzaro	39.500
Palermo	145.000
Catania	15.200
Messina	39.000
Siracusa	60.000
Cagliari	14.500
Nuoro	68.500
Sassari	18.000
Contributi individuali	624.734
Totale	19.598.942

Lo scorso venerdì, con l'uscita del giornale a sei pagine, sono state tirate 11.600 copie di «Lotta Continua» in più. Tutte queste copie hanno impegnato la diffusione militante delle nostre sedi, e in moltissimi casi si sono andate a sommare ad un obiettivo già deciso di vendita straordinaria. L'esito di questo sforzo è stato positivo.

Al di là degli obiettivi che si sono posti le sedi delle grandi città (Roma oltre 2.200 copie in più, Milano oltre 1.700 in più, Torino oltre 1.400 in più), c'è il risultato straordinario di una diffusione capillare che ha visto impegnate le sedi dei piccoli centri e dei paesi.

Con la giornata di oggi questo sforzo è chiamato ad una verifica ed a un ulteriore miglioramento a partire da quelle regioni, come la Sicilia e l'Emilia, in cui è possibile aumentare sensibilmente e da subito la diffusione militante.



## Parole e Malfatti

### LE PAROLE

«Riteniamo che non rispettare la scuola — come fatalmente avverrebbe con la sua occupazione da parte dei partiti — o distruggere il suo naturale modo di essere, fondato sulla serietà, sul dialogo, su ineliminabili regole di serietà, che è condizione prima anche di qualsiasi positiva e impegnata sperimentazione — come avviene quando si propongono cosiddetti «modelli alternativi» che non esistono in nessuna parte dell'orbe terraqueo e all'insegna dei quali molte volte neppure si cela il trasparente tentativo di strumentalizzare politicamente la scuola — significa lavorare attiva-

mente non già per il miglioramento delle nostre istituzioni educative, ma per la loro decadenza» (intervista del Ministro a «La Discussione»)

### I FATTI

Alcune decine di mamme e bambini hanno sfilato alcuni giorni fa a Prima Porta (Roma), in concomitanza e alternativa a un'assemblea di genitori proletari. I bambini avevano un cartello sandwich, sul petto e sulla schiena: «Per l'avvenire e la sicurezza dei tuoi figli, vota lista apolitica n. 3». L'iniziativa è stata organizzata dalla locale sezione DC. Liceo Scientifico Righi (Bologna), la settimana scorsa il CPS ha

aperto una campagna all'interno della scuola di solidarietà con gli arrestati di Firenze, per l'aborto libero e gratuito. Cartelli e manifesti, un tavolino in un corridoio per raccogliere le firme degli studenti a una mozione su questo problema. Le firme sono state centinaia, nelle classi si sono svolte discussioni, mentre il Preside ammoniva «la scuola non è un lupanare, questa è apologia di reato». Per aprire una inchiesta sullo scandalo, sono piombati da Roma niente meno che due ispettori ministeriali. Vogliono «interrogare» i compagni del Cps. Gli studenti hanno deciso di interrogare gli ispettori in assemblea.



Affatigato Mario, detto Roy, braccio destro di Tuti, l'assassino fascista di Empoli, colpito da mandato di cattura, tutt'ora latitante. Qui è ritratto, insieme allo squadrista Morandi Luca, all'interno del covo CISNAL di Viareggio dove si stavano raccogliendo firme di solidarietà con il boia Almirante

# Mercoledì 5 febbraio sciopero nazionale dei chimici

L'enorme pressione che da molte parti d'Italia si è levata soprattutto dalle zone con più forte tradizione di lotta, nei confronti dei « colossi » chimici Montedison-Montefibre-Snia-Anic, sta entrando in una fase decisiva. Già in dicembre il rifiuto operaio dei ponti natalizi, progettati da Cefis e compari nel settore di base e nelle fibre, costituisce il punto di svolta che ha sbarrato la strada alle manovre padronali e che ha posto in termini concreti ai sindacati di categoria e alle confederazioni il problema di una risposta generale adeguata alla portata delle mosse terroristiche dei padroni chimici. Alla fine del '74 nel settore chimico tessile 30.350 lavoratori (11.500 nel comparto delle fibre e 18.500 in quello tessile e dell'abbigliamento) erano in cassa integrazione per periodi dalle 0 alle 32 ore. Di questi, 16.000 lavoratori della Montedison-Snia e 14.350 dell'Eni. Tra i 16.000 lavoratori Montedison-Snia a Cassa integrazione sono compresi i 4.120 lavoratori del settore delle trasformazioni tessili e tutti gli 11.500 lavoratori del settore fibre.

In realtà è proprio nel settore fibre, di cui la Montedison-Snia controlla il 90% dell'intera produzione nazionale, che le manovre di ristrutturazione padronale sono andate più avanti e hanno assunto i connotati più evidentemente antioperaio. Mentre infatti da una parte la Montefibre-Snia ha puntato ad assicurarsi la copertura dello stato, attraverso i finanziamenti della legge 464, per le sue operazioni di ristrutturazione, dall'altra sta cercando di smantellare politicamente e fisicamente (a Pallanza gli operai sono in cassa integrazione a 0 ore da più di 20 mesi) la classe operaia delle fibre.

E' questo, quello del rifiuto programmatico e provocatorio degli accordi, uno dei momenti centrali di quella che si può definire la vera « anticipazione » dei contratti da parte del Cefis che tenta oggi di allontanare dal fronte di lotta, cioè dalle fabbriche, decine di migliaia di operai. Ma Cefis è anche in guerra nei confronti degli altri padroni chimici per far incorporare dall'IMI, alla cui presidenza lo stesso Cefis aspira, la Sir di Rovelli, la partecipazione in Montedison dell'Eni e dell'Iri e il pacco di controllo dell'Anic; si arriverebbe così ad uno scorporo delle lavorazioni chimiche lasciando allo stato tutta la distillazione primaria e permettendo a Cefis di

raccogliere nelle proprie mani il totale controllo della chimica secondaria.

Di fronte a tutto questo la reazione operaia è stata delle più dure e articolate; oltre alla risposta ai ponti natalizi si sono moltiplicate le lotte contro la mobilità, i ritmi, la nocività, contro i licenziamenti che ovunque hanno investito le ditte di appalti e della manutenzione, lotte che spesso come a Ottana e a Siracusa hanno coinvolto, partendo dalle ditte, i com-

plessi chimici nel loro insieme.

Le prossime giornate di lotta, che i sindacati intendono gestire come momenti di rientro « simbolico » degli operai sospesi a 0 ore o come passerella delle forze politiche, possono diventare attraverso le assemblee permanenti, un primo momento di discussione generale sugli obiettivi e sulle forme di lotta. Queste giornate di lunedì e martedì culmineranno con la manifestazione nazionale a Pallanza il 5 febbraio.

## RAVENNA

### Blocco della produzione e contratto all'ANIC

Alla mensa dell'Anic di Ravenna abbiamo raccolto i giudizi degli operai sulla lotta e le sue prospettive



Il sindacato non sfrutta a sufficienza la potenzialità di lotta. La questione si deve porre anche in termini nazionali e si deve andare ad una apertura anticipata dei contratti nazionali per l'unificazione delle situazioni deboli con quelle forti, per battere prima di tutto la ristrutturazione e la mobilità.

Delegato delle officine strumentali.

La volontà degli operai è quella di conquistare sì e al più presto l'accordo, ma che non ci sia alcun cedimento che si riverserebbe su quegli operai che con fatica abbiamo conquistato alla lotta. Quindi l'unica strada da seguire è di ritornare al blocco della produzione, perché o il movimento sta in piedi o è difficile parlare di un obiettivo come l'apertura anticipata dei contratti. Rispetto a questo i padroni stanno mettendo già da oggi un'ipoteca sulla riuscita delle lotte contrattuali facendo, come fa l'Anic, dei veri e propri piani che vorrebbero costringere gli esecutivi di fabbrica a firmare degli accordi che prevedono il blocco dei passaggi e la ristrutturazione del sistema delle qualifiche la 169 ne è un esempio concreto. Allo stesso modo il problema si pone per l'organico e l'orario di lavoro, il cui uso da parte dei padroni è mescolato alle richieste di cassa integrazione. Su questo la battaglia all'interno del sindacato non sarà semplice, però lo sciopero del 5 può far sì che la forza operaia condizioni lo stesso sindacato rispetto alle sbancate e alle deviazioni che ha portato la sua politica degli investimenti.

Un'ultima cosa va posta come obiettivo nelle piattaforme dei contratti: il ritiro di tutte le casse integrazioni.

Domanda - A che punto è la lotta?

Operai delle officine strumentali, iscritto alla CGIL.

Il sindacato di fronte alle sospensioni non si è comportato nella maniera giusta perché prima sotto la spinta degli operai ha reagito con forza, poi, 4 ore dopo, quando l'azienda ha detto che era disponibile a riprendere le trattative senza però ritirare le sospensioni, il sindacato ha cercato di svuotare gli scioperi. Lo sciopero del 5 è una tappa importante nella unificazione della classe operaia chimica, perché nelle manifestazioni gli operai sono veramente uniti.

Operai delle officine strumentali, iscritto alla CGIL.

All'assemblea, che è stata la più grossa mai fatta all'ANIC, si sono viste anche le facce che si nascondevano sempre nel palazzo di vetro. Con un corteo come quello dell'altra volta, reparto per reparto, ufficio per ufficio, dobbiamo spazzare via anche gli ultimi crumiri rimasti.

Operai delle officine strumentali, iscritto alla CGIL.

Rispetto allo sciopero

del 5 il sindacato fa finta di niente; ci ha solo detto che il giorno non so quando, quest'altra settimana, su, vicino ad un lago, ci sarà uno sciopero con tutti i chimici e una riunione nazionale di vari coordinamenti.

Domanda - Quali sono le prospettive che si aprono in vista della scadenza del contratto nazionale?

Delegato delle officine meccaniche, iscritto alla CGIL.

Il padrone ha usato di nuovo lo strumento delle qualifiche per dividere i lavoratori cercando con la 169 di far passare la mobilità, di mettere in atto un colossale piano di ristrutturazione. Questa manovra non gli è riuscita, ma ha comunque ritardato l'azione del sindacato.

Ci tengo a dire anche che per quanto riguarda le manovre di Fanfani e della DC sulla legge delle armi improprie e sul fermo di polizia, manovre che vogliono imbrigliare la classe operaia, bisogna rispondere con coraggio e fermezza, coinvolgendo il sindacato.

Operai delle officine meccaniche, iscritto alla CGIL, della sinistra ACIL.

## Montedison di Brindisi

### Gli operai guardano alla lotta di tutti i chimici

Che cosa succede alla Montedison di Brindisi, dopo il duro scontro dell'autunno scorso?

Da oltre un mese gli operai discutono della conclusione della vertenza aziendale che, partita a metà settembre, ha fatto vivere a questa classe operaia le esperienze di lotta più dure da quando la Montedison esiste a Brindisi. Questa grande lotta è stata svenduta in una interminabile trattativa con dei risultati del tutto deludenti.

La rabbia è stata tale da rendere sinora impossibile al sindacato la firma dell'accordo, per paura di una disdetta massiccia delle deleghe sindacali. Non uno degli obiettivi fondamentali degli operai è stato ottenuto: né la creazione di una quinta squadra per i turnisti, con aumento dell'organico e riduzione di orario a parità di salario, né l'orario unico di 8 ore per i normalisti, compreso l'intervallo di mensa (che avrebbe portato praticamente l'orario settimanale a 37 ore e mezza), né il prezzo politico dei trasporti e della mensa.

Un primo giudizio globale è stato dato dai 2 mila operai che nella assemblea del 2 dicembre hanno lette-

ralmente impedito di parlare a qualsiasi sindacalista che si azzardasse a dare una valutazione positiva dell'ipotesi di accordo. Un boss della CISL, si è ridotto a piangere di fronte a una massa inferocita che gli gridava « fuori fuori ». Il tema che sta al centro di questo pronunciamento di massa che continua nei reparti è il salario. L'accordo infatti prevede una riduzione di orario a 37 ore e 40 per i turnisti, con le nove mezza squadre, facendola pagare con una riduzione del salario attuale, inserendo alcuni riposi che prima erano pagati a fine anno nella nuova tabella.

Questo spiega l'enorme spinta salariale, che naturalmente ha ricevuto subito la sua brava etichetta di « qualunquista » da parte di vari sindacalisti.

Nei mesi di dicembre e gennaio sono stati fatti sì gli scioperi generali, ma con molti impianti in marcia e con moltissimi operai di comandata.

L'entrata in lotta contemporanea di tutte le grandi fabbriche chimiche sugli stessi obiettivi e con le stesse forme di lotta dura è la strada maestra alla quale gli operai della Montedison guardano.



## Picchetti di massa all'Asa di Susa

« Fino a quando i licenziamenti e le lettere di ammonizione non saranno ritirate non riprenderanno il lavoro! » hanno detto i 400 operai dell'ASSA, acciaieria di Susa, e hanno bloccato la fabbrica con un picchetto di massa. La lotta è contro la ristrutturazione e il tentativo del padrone di introdurre il terzo turno, per far passare il quale la direzione usa il terrorismo in fabbrica, le lettere di ammonizione e il successivo licenziamento degli operai che « fanno troppa mutua ».

## Torino - Piccole fabbriche

Moretti - Continua il presidio della fabbrica contro il licenziamento di 12 operai.

Helvetia - Sciopero articolato contro il licenziamento di 86 operai.

Guterma - Contro la sospensione di 192 operai e la richiesta di licenziamento per altri 170, la fabbrica è stata presidiata alcuni giorni, finché il sindacato ha firmato un accordo che prevede il ritiro dei licenziamenti e la C.I. a rotazione.

## Il sindacato boicotta la lotta e accetta la cassa integrazione alla Brionvega di Milano

« Se il padrone ha i magazzini pieni, invece di andare in cassa integrazione riduciamo la produzione! » hanno detto gli operai della Brionvega Lambrate alla notizia della cassa integrazione 24 dal 3 febbraio per loro (300) e per i 150 della fabbrica di Asolo (Treviso).

Così si sono ridotti la produzione per tre giorni legando questa lotta alla discussione sulla riduzione di orario; poi è intervenuto il sindacato che ha accettato la cassa integrazione in cambio del salario garantito e di una generica promessa di non licenziamento per il '75 (naturalmente di assunzioni nuove non se ne parla!). Lo scontro tra base e sindacato è dunque aperto, la lotta dei giorni scorsi è per gli operai un punto di riferimento preciso.

## Lotta autonoma alla Weber contro i trasferimenti

Alla Weber carburatori dove prima del ponte la FLM aveva ceduto alla direzione accordando 140 trasferimenti alla Fiat la risposta operaia ai cedimenti sindacali e alle operazioni di ristrutturazione non ha tardato a farsi sentire.

Venerdì, proprio mentre i trasferimenti dovevano essere effettuati gli operai sono scesi autonomamente in lotta bloccando l'intera fabbrica dalle 15 alla fine del secondo turno. Il C. d.F. (che aveva avallato la ristrutturazione padronale) appare oggi completamente esautorato dall'iniziativa operaia e non è in grado di gestire la lotta.

Da lunedì gli operai hanno deciso di intensificare la lotta bloccando i pullman perché sia definitivamente sanzionato il rientro alla Weber dei trasferiti.



## Italsider di Bagnoli

# “Vogliono ridurre l'acciaio? riduciamo l'orario!”

I sindacati disposti a barattare la cassa integrazione con la mobilità e i carichi di lavoro. Gli operai vogliono l'assemblea generale subito per decidere della lotta

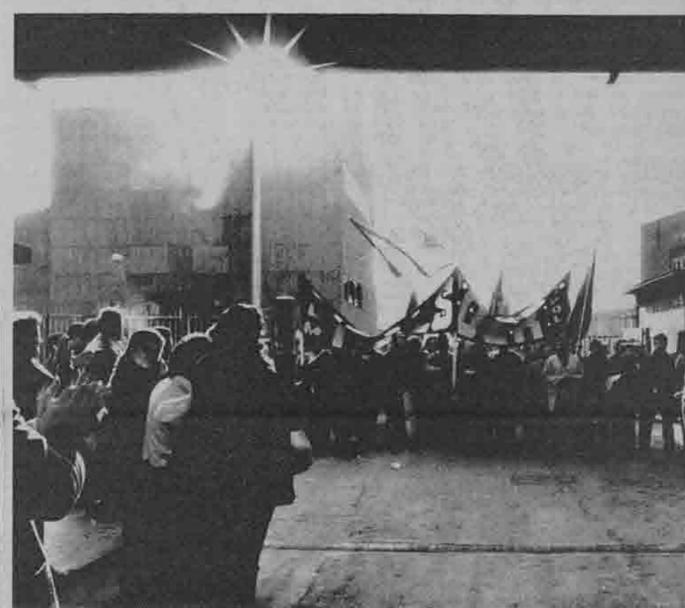
Il consiglio di fabbrica dell'Italsider di Bagnoli è durato due giorni. E' stato fatto nella sede CISL a Napoli. Quando i delegati hanno chiesto perché il consiglio non era stato convocato in fabbrica come al solito è stato risposto che bisognava facilitare la partecipazione di De Gasperi, membro dell'esecutivo nazionale del coordinamento e dei tre provinciali della FLM. I delegati hanno fatto notare che i tre provinciali non c'erano. Una telefonata e, dopo un quarto d'ora sono arrivati i « tre R » (si chiamano infatti Rea, Rescigno e Ridi).

In molti interventi è stato detto: « Noi non siamo il C.d.F., questo C.d.F. è convocato da voi tre e non dall'esecutivo che è dimissionario. Sono le segreterie provinciali le responsabili di questa situazione. » Diversi delegati si sono alzati e se-

ne dell'organico in esercizio, che apre la strada alla cassa integrazione e ai licenziamenti, soprattutto per le ditte.

Contro questa logica sono gli operai dell'Italsider. Un compagno impiegato dell'Italsider ha detto: « Quando si attacca una industria di base come la siderurgia vuol dire la guerra. Ci hanno sempre detto che l'acciaio è vita: i padroni vogliono attaccare la nostra vita ».

Per due giorni di seguito gli operai hanno distribuito volantini davanti alla fabbrica. A livello di massa è battuta la logica delle esigenze del mercato, della riduzione delle commesse, sulla quale è invece attestato il sindacato. « Il padrone vuole un milione di tonnellate in meno? Sono fatti suoi. Se c'è troppo acciaio bisogna ridurre l'orario di lavoro a parità di salario », questo è ciò che



ne sono andati. Alcuni non sono più tornati.

A questo punto De Gasperi è passato all'attacco esponendo la piattaforma con cui andranno alla riunione con l'Italsider il 3 febbraio a Genova: no alla cassa integrale, no ai licenziamenti, nemmeno alle ditte; salario garantito solo per le piccole fabbriche di 100-200 operai. Questa sparata iniziale è entrata subito in contraddizione con quanto ha aggiunto dopo e cioè che la riduzione di produzione ci sarà effettivamente nei tre stabilimenti, Oscar Senigaglia, Taranto e Bagnoli.

A Bagnoli si comincia con la riduzione della laminazione (al Leovy da 18 squadre a sei; al BK da 19 squadre a 17; al Morgan da 17 a 15 squadre), cioè mentre a Taranto e a Genova si fermeranno direttamente i forni, a Bagnoli si fa il percorso all'inverso; ma il risultato sarà identico: fermare i forni.

Infatti funzionare con sei squadre al Leovy vuol dire che un forno preriscaldato si deve fermare a singhiozzo; il che significa chiuderlo entro un mese estendendo le conseguenze al fop e così via fino agli altiforni e vista la loro anzianità a Bagnoli questo vuole dire fermarli per sempre. 207 operai con la riduzione delle squadre alla laminazione, restano senza lavoro e nelle intenzioni della azienda questi dovrebbero andare a fare manutenzione al posto degli operai delle ditte che verrebbero tranquillamente licenziati.

Dopo De Gasperi ha parlato un delegato: « Qualunque cosa decidiamo qui, bisogna poi confrontarla con gli operai in fabbrica. Vediamo quindi come devono funzionare il C.d.F. che è in crisi e il C.d.Z. che non ha fatto niente per esempio per la GIE e per la Motta ».

Ridi ha risposto dando prima il colpo di tutto a Lotta Continua « che strumentalizza » poi alla mancanza di soldi: « E' per questo che abbiamo aumentato le trattenute sindacali ».

In questo C.d.F. fatto « fuori casa » comunque è stata imposta la logica di legare la riduzione della produzione alla mobilità interna, alla ridu-

dicono gli operai mentre i sindacati vorrebbero trattare con il padrone senza nemmeno interpellarli.

La richiesta dell'assemblea generale, è un'esigenza di massa che non può più essere rinviata.

Il clima in fabbrica è ben diverso da quello di qualche giorno fa, quando gli operai si sentivano ormai del tutto estranei rispetto alle ultime battute della vertenza nazionale: « Abbiamo finito con le passeggiate che ci hanno fruttato quattro soldi; ora è diverso, il pane è il pane e su quello non si scherza ».

## A Piombino gli operai hanno già iniziato l'autoriduzione della produzione

Sono 200 mila le tonnellate di produzione di acciaio in meno decise per Piombino. In un primo momento era stata avanzata la proposta di continuare il ponte natalizio da 21 a 18 turni al mese per il treno 550 e da 18 a 15 per il « medio piccolo », ma i delegati si sono rifiutati ottenendo la garanzia per tutto il '75 contro la cassa integrazione. In realtà la garanzia ottenuta è ridicola perché è stata accettata alla condizione che mese per mese il padrone possa verificare la produzione, come per lo stoccaggio alla Fiat.

In fabbrica c'è preoccupazione e tensione: aumenta giorno per giorno il cumulo delle mansioni, in tutti i reparti e nel settore manutenzione hanno organizzato il « pool » cioè una squadra con un capo che gira per verificare che non ci siano spazi vuoti nella produzione. Nei reparti a produzione i capi stanno alle costole e fanno lavorare a tutto spiano, organizzando l'intercambio e le squadre promisque.

La volontà di scendere in lotta subito è grande e mentre la discussione si incentra sempre di più sull'obiettivo del raggiungimento immediato delle 36 ore, in alcuni reparti chiave è iniziata la lotta. Al « finimento laminatoi » gli operai riducono la produzione del 40% ed in acciaieria « alla fossa di colaggio » vengono prolungate le pause e diminuito il lavoro.

# IL CONGRESSO, GLI OPERAI E LE LOTTE

## Resoconto dell'attivo della sede di Bergamo sulla ripresa delle lotte

Il nostro Congresso nazionale ha mostrato con grande forza che la direzione operaia nella nostra organizzazione non è uno slogan, ma una solida realtà. La prova del nove sta venendo dal dibattito nelle sedi dopo il Congresso, da quella che nell'ultimo Comitato Nazionale abbiamo tutti registrato come una impetuosa offensiva operaia dentro Lotta Continua e, quello che più conta, nella lotta di massa. Ne diamo un esempio, inadeguato come sempre le parole scritte di un resoconto sono inadeguate alla voce viva dei compagni. E' l'attivo generale dei compagni di Bergamo, svolto mercoledì sera. Sono presenti circa 150 compagni, quasi la metà sono operai. Al Congresso qualcuno, pur nella soddisfazione del buon lavoro fatto, aveva rilevato come la presenza «prepotente» delle situazioni maggiori — di Napoli e di Torino, di Milano e di Palermo, ecc. — avesse un qualche modo sacrificato le altre. Per questo il dibattito di una sede come Bergamo ha un interesse particolare. Lasciamo che sia il resoconto degli interventi a misurare l'omogeneità e la ricchezza della discussione nelle diverse sedi. L'ordine del giorno riguarda la lotta operaia.

Introduce il compagno Carlo, responsabile del lavoro operaio. Lega l'analisi generale sulla situazione di classe e le proposte che sono venute dal Congresso all'esperienza locale, sollecitando i compagni a intervenire, per verificare la situazione per situazione l'adeguatezza di quella linea, insistendo giustamente sulla necessità che la «ricostruzione della lotta generale dal basso» corrisponda alla più grande capacità di articolare la nostra conoscenza, la nostra pratica, le nostre prospettive generali, di far aderire la nostra organizzazione alla realtà del movimento di classe, come condizione per un ruolo reale di direzione generale.

«I padroni ci sono sempre stati». «I padroni noi ci devono più essere».

Interviene un compagno di Zingonia, Donato, che riferisce la discussione del suo nucleo: «Noi vediamo possibilità nuove, oggi, che recuperino e superino la forza delle lotte impetuose del 1972-73. Ma nella situazione operaia sono presenti tendenze diverse e contraddittorie. La sfiducia profonda nel sindacato è un dato comune, ma può avere sbocchi diversi. Può anche volgersi, negli operai più anziani, in quei settori su cui pesa la tradizione «bianca» delle nostre zone, in una sfiducia nella lotta, in un ritorno della vecchia ideologia, quella dei «padroni che sono sempre esistiti e esisteranno sempre».

L'altra tendenza, che chiama in causa con più impegno che mai il nostro ruolo, è quella di riappropriarsi, su un terreno più avanzato, della forza operaia, della ripresa della lotta. E poiché è chiaro comunque, di fronte alla portata della crisi e dello scontro, che fino dalla più piccola fabbrichetta si gioca una partita in cui o vincono i padroni o vincono gli operai, gli stessi contenuti della coscienza operaia sono modificati. Per dirla in soldoni, se c'è la possibilità che qualcuno torni a pensare e a dire che i padroni ci sono sempre stati, c'è anche, e molto di più, la possibilità che la classe operaia, a partire dai giovani, dalle donne, pensi e dica con la più profonda convinzione che «i padroni non ci devono più essere».

Nei paesi c'erano solo le sezioni Dc. Ora stiamo costruendo attivi operai di coordinamento. Arrigo, un compagno operaio della Val Calepio: «Noi stiamo costruendo un «attivo operaio», con delegati e operai di avanguardia di tutte le piccole fabbriche, per coordinare le lotte nella zona; ora siamo impegnati a conquistare una mensa comune, che risponde a un bisogno materiale, ma anche a un bisogno di unità delle fabbriche». «La stessa cosa stiamo facendo noi — dice un compagno operaio della Val Gandino — l'attivo fra le avanguardie operaie è essenziale, a cominciare dall'informazione sulla situazione delle diverse fabbrichette, e poi per coordinare gli obiettivi, per

fabbriche dove c'è più esitazione a riaprire le vertenze, di fronte ai magri risultati imposti dalla gestione sindacale a vertenze passate, o alla minaccia costante della cassa integrazione, della serrata, dei licenziamenti. La spinta operaia, e di molti delegati di avanguardia, a trovare un collegamento attraverso il consiglio di zona trova un muro da parte del sindacato, del Pci, e della sinistra opportunistica. Noi stiamo lavorando a far andare avanti un coordinamento diretto tra le avanguardie delle fabbriche. Sono venute fuori, anche fra noi, tentazioni ad aspettare, a dire «quando la crisi morderà fino in fondo, nei prossimi mesi, allora gli operai si muoveranno», e abbiamo discusso, e abbiamo visto come sono sbagliate, sulla base dei fatti, e di una giusta impostazione politica».

«Stiamo attenti a non trascurare le vertenze aziendali».

Interviene un altro compagno operaio, Luciano: «Dobbiamo stare attenti a non pensare che bisogna rincorrere continuamente la miriade di situazioni in cui si sviluppa l'attacco padronale con la cassa integrazione e con la smobilitazione, dove certo la risposta non manca mai, e ha una forza generale, ma finendo per trascurare le situazioni che spesso sono le più forti, quelle in cui si aprono le vertenze aziendali, che sono tante».

Il compagno Fausto della Dalmine: «Noi, come si sa, la contigenza ce l'avevamo già, e l'estraneità alla vertenza generale era



sostenere, con la forza di tutti, i punti in cui gli operai sono più deboli, e l'attacco del padrone più prepotente. Voglio dire una cosa sugli scioperi generali: da noi, che non è una situazione «avanzata», gli operai pensavano a «cambiare il governo».

Gianluigi, operaio della Val Cavallina: «I padroni, fuori dalla forza operaia, non conoscono limiti. Ci sono fabbrichette dove si lavora 12-13 ore, senza compensi straordinari, quando hanno bisogno di produzione, e niente quando non ce n'è più. Noi stiamo lavorando sui paesi, non è facile, ma le cose si muovono, ora per esempio sulla scuola. Bisogna ricordarsi che nei nostri paesi gli unici posti dove si trova la gente sono le sezioni Dc».

L'iniziativa in fabbrica è indispensabile per arrivare a una lotta generale governata dagli operai.

Il compagno operaio Egido, di Treviglio: «Che la vertenza «generale» non abbia chiuso niente e chiaro, ed è ancora più chiaro dove c'è la cassa integrazione. Da me, alla Berk, siamo in cassa integrazione da tre mesi; nell'assemblea sulla vertenza si è parlato del salario garantito, e molti operai hanno parlato per spiegare che diventa una garanzia di licenziamento. Nell'ultima assemblea ho parlato della riduzione dell'orario di lavoro a parità di salario e di occupazione. C'è stato molto interesse. Per gli operai non è un discorso «strano». Al contrario, dà un respiro molto più convincente alla risposta contro la cassa integrazione. Voglio aggiungere una co-

tratti ecc., sono una prospettiva per rafforzare la ricostruzione dell'iniziativa operaia subito, ma che questa ricostruzione è il passaggio indispensabile per ritornare a una lotta generale governata dagli operai. Un'ultima cosa: la riduzione dell'orario, e le sue articolazioni immediate — pause, autoriduzione della produzione, assunzioni, pagamento delle ore dei viaggi, straordinari, turni e via dicendo — non vale né solo nelle fabbriche in cassa integrazione, né solo in quelle dove la produzione è «normale»; o le mette insieme nell'intervento, svisuando il discorso operaio contro la crisi, per l'occupazione e l'unità operaia, oppure diventa un discorso «debole». Questo permette d'altra parte di non aspettare i contratti o comunque il ritorno di una dimensione generale della lotta per parlare della riduzione dell'orario».

Beppe, operaio dell'Italsider di Lovere: «Per far vedere quale rapporto c'è, per gli operai, fra «vertenza generale» e iniziativa in fabbrica: è bastato un niente, al rientro dalla manifestazione per lo sciopero generale, per organizzare i cortei interni che sono andati a spazzare gli uffici. La spinta che viene dai reparti, contro la ristrutturazione e per il salario, si va precisando in una serie di obiettivi: dall'eliminazione delle discriminazioni salariali che la direzione ha continuato a praticare di sotterfugio, sul «rendimento» — da '69 a oggi, devono risarcirci ciascuno di noi con 50 mila lire, almeno — alla lotta contro il cosiddetto «decremento produttivo». Nel mio reparto abbiamo risposto efficacemente a questo trapianto del lavoro autoriducendo la produzione; vanno avanti le rivendicazioni sull'organico. La questione del lavoro dato in appalto fuori dalla fabbrica è importante. Si colpisce così la classe operaia delle grandi fabbriche, e si offre supersfruttamento alle fabbrichette fantasma che sorgono per fare la produzione «decentrata»».

«Da noi siamo 13 operai».

Un giovanissimo compagno operaio della GRIFAL di Cologno: «Da noi siamo 13 operai. Stiamo attenti a questo problema del rapporto fra le fabbriche maggiori e le fabbrichette. Quanto sia ignobile e pesante il ricatto padronale, lo sanno tutti, sia che si tratti del pugno duro contro i lavoratori, sia che si tratti del cosiddetto paternalismo «io aiuto te tu aiuti me (a metterlo in culo)». Io pongo un problema preciso. Queste fabbrichette — da noi sono molte — hanno il contratto dell'artigianato nonostante che il lavoro sia industriale, e addirittura, come da me, di serie. Il sindacato è come se non esistesse. Il riguardo usato a questi padroni significa cose precise per gli operai — che poi sono giovani e donne —: nessun diritto contrattuale, si lavora senza libretti, la nocività e gli infortuni sono altissimi, orari e ritmi sono indiscriminatamente, non si pagano straordinari, ferie, niente, basta uno sciopero per provocare una serrata di rappresaglia di una settimana, le donne che sono assenti per partorire si ritrovano licenziate e sospese. Appoggiarsi alle fabbriche maggiori — e per noi anche una fabbrica di 200 operai è una «grande fabbrica» — è decisivo per sostenere gli obiettivi interni. Io credo che politicamente è sempre stato giusto, anche se non è mai avvenuto, che gli operai delle fabbriche maggiori rivendicassero direttamente, nelle loro piattaforme, l'applicazione del contratto industriale, la formazione dei delegati ecc. In queste fabbrichette cosiddette «artigianali». Se è stato sempre politicamente giusto, ora è anche materialmente giusto, è un interesse comune molto più preciso. Prendiamo questa questione del «decremento produttivo», cioè delle fabbriche maggiori che portano fuori il lavoro, e mettono a cassa integrazione gli operai, o cercano di licenziarli ecc. Le fabbriche maggiori so-

no facilitate a farlo proprio perché in queste fabbrichette non c'è nessuna tutela giuridica, contrattuale e sindacale. Basta pensare che questo interesse comune a volte si incarna nelle stesse persone: un operaio di una grande fabbrica messo a cassa integrazione e rapinato dal carovita si può trovare — come succede — a fare il doppio lavoro per pochi soldi sotto qualche piccolo sfruttatore con le stesse macchine portate fuori dal suo reparto!».

La risposta operaia c'è sempre. Il sindacato arriva solo se lo tiriamo per i capelli.

Savino, operaio della Val Seriana: «Mesi fa noi, a cominciare dalla mia fabbrica, abbiamo fatto delle lotte durissime. Poi i padroni hanno cercato di smentellare di reparti combattivi, spostamento e isolamento delle avanguardie, trasferimento di lavoratori a domicilio, minacce di licenziamento pretesa della piena mobilità operaia e dell'uso indiscriminato delle pause, delle festività, ecc., cumulo delle mansioni e taglio dei tempi, è tutto un armamentario padronale che viene messo in campo. Il sindacato nelle nostre fabbriche ci arriva solo se ce lo tiriamo per i capelli. La risposta c'è, sempre. Proprio ora, all'indomani della chiusura sulla contigenza, stiamo facendo una nuova piattaforma aziendale. Si discute degli organici, delle trattative, della mensa, dell'orario. La CISL attacca la CGIL perché consente la licenziabilità della Lotta Continua; la CGIL si sente in dovere di attaccarci per tener dietro alla CISL. Noi lavoriamo a costruire la forza di massa, e su questa sviluppiamo il confronto politico, a partire dai bisogni operai. Certo, la nostra politica è lontana da quella dei borghesi e degli stessi revisionisti come il cielo e la terra. Da noi sono arrivati alcuni «intelletuali» del Pci a sbergarci che i nostri volantini contro lo sciorinamento non tengono conto degli equilibri internazionali, o giù di lì. La risposta non c'è solo da noi, ma dappertutto. In una fabbrica metalmeccanica il padrone, col sindacato favorevole, cerca di far passare il 6x6; gli operai reagiscono, e il padrone annuncia la cassa integrazione per due mesi. Ora c'è un'occupazione di due giorni per organizzare la risposta operaia. In una camiceria di 40 operai ce l'hanno licenziate 20 ieri, e le operai hanno occupato. Negli scioperi generali, la mobilitazione operaia ha permesso di far pesare la forza unita delle avanguardie sulle situazioni deboli: oltre un centinaio di operai ha spazzato le fabbriche; è una cosa che si deve consolidare, che funziona sugli straordinari, che può mettere in mano agli operai la direzione su tutta una zona».

La ristrutturazione nelle forze armate è più impunita di quella nelle fabbriche.

Parla un compagno del sud, che sta facendo il soldato a Bergamo: «Dico poche cose, perché è ora di rientrare in caserma. La ristrutturazione nelle forze armate è più impunita di quella nelle fabbriche, anche se il movimento dei soldati c'è, e c'è anche a Bergamo. Si formano rappresentanti di camerata, si organizzano lotte — al battaglione Trasmissioni c'è stato proprio in questi giorni uno sciopero del rancio — c'è stato il successo del nostro volantaggio nello sciopero del 23, e del corteo che è passato davanti alla caserma; ma bisogna andare avanti. Bisogna rendere più diretto e più massiccio il rapporto fra i soldati e gli operai. Noi lavoriamo sodo. Ora i soldati stanno raccogliendo dei contributi per una colletta di solidarietà con gli operai della Lastex filati che occupano la fabbrica. Qui ci sono tanti compagni operai. Ognuno di loro deve portare nella sua fabbrica, nel suo paese, il programma dei soldati, la spiegazione del significato

della nostra battaglia per il diritto di organizzarci e di lottare, per i nostri interessi di classe e contro il fascismo».

«12.000 lire sono poche. Il resto ce lo prendiamo in fabbrica».

Bruno, della Idmeister: «Sulla contigenza, il discorso degli operai è semplice. «12.000 lire sono poche, il resto ce lo prendiamo in fabbrica». La discussione sulla vertenza aziendale era già aperta. Da noi a novembre la direzione ha reagito al blocco degli straordinari minacciando la cassa integrazione, con la solita storia che le sarebbero saltate delle commesse importanti. Di fronte a quella minaccia alcuni delegati e i compagni d'avanguardia avevano risposto aprendo la discussione sulla vertenza aziendale. Al centro della discussione operaia c'è soprattutto il salario, sulle voci più svariate, dalla garanzia del cottimo al premio ai passaggi automatici di categoria, ecc. L'obiettivo dei passaggi di categoria in massa — che è soprattutto un mezzo egualitario di rivendicazione salariale — mi sembra abbastanza diffuso. Alla Philco, per esempio, che è nella mia zona, al rientro dal «ponte» un intero reparto, degli automezzi è sceso autonomamente in lotta per il passaggio di categoria e l'ha ottenuto. Ma questa varietà di obiettivi operai — anche se la sostanza è una, e chiara — resta. Ci sono fabbriche in cui discutono di partire per anticipare l'unificazione del punto di contigenza, che l'accordo rinvia al '77; fabbriche in cui chiedono che il salario garantito sia del 100 per 100, e che la differenza rispetto all'accordo la paghi di tasca sua il padrone; e così via. Discussione sulla contigenza, ce n'è poca. Già nelle assemblee ultime prima dell'accordo, gli operai mostravano di credere che con quella gestione della lotta non si poteva arrivare a niente di veramente buono; e già c'erano degli interventi che tiravano fuori i contratti nazionali, per dire che gli obiettivi che erano andati persi per la strada della vertenza generale bisognava ritirarli fuori coi contratti, dal salario ai prezzi politici ai redditi deboli. Sulle vertenze, il sindacato non ci sente; accetta di parlarne, solo a condizione che gli obiettivi non vadano al di là del rispetto di accordi vecchi, che il padrone viola. Anche da me (che è una fabbrichetta di soli 400 operai, filiale però di una multinazionale) di fronte alla massiccia richiesta di straordinari e al lavoro che viene dato fuori, l'obiettivo del rientro del lavoro legato alla lotta per sbloccare le assunzioni è fondamentale.

Sempre sulla Philco, per far vedere che il «ponte» non significa che gli operai si sono seduti, un'altra lotta spontanea al rientro è venuta dalla catena dei

riparo, che ha scioperato otto ore contro l'aumento dei ritmi, e rivendicando l'aumento dell'organico, e poi ha continuato con l'autoriduzione della produzione, vincendo di fatto, anche se il Cdf ha impedito che l'iniziativa si generalizzasse nella fabbrica. Ma è un segno della tensione che c'è su organici, spostamenti, ritmi e salario (qui si discute del premio ferie e degli scatti automatici). Volevo far osservare che non è vero che la cassa integrazione non riduca l'organico, succede in realtà che di fatto la minaccia dei licenziamenti porta alcuni operai a cercarsi un altro lavoro nelle officine che tirano, che fanno gli straordinari, e a licenziarli. Nelle fabbriche dove lo attacco all'occupazione è più evidente, ci sono alcuni obiettivi più interessanti. Per esempio alla IMEC, tessile, dove in 4 anni ci sono 300 operai di meno e il 40 per cento della produzione è finito a domicilio, è stata aperta una vertenza in cui si rivendica, tra l'altro, che la direzione renda noti i nomi dei lavoratori a domicilio, per riuscire a trovare un collegamento e possibilmente iniziative comuni con loro».

Bruno, operaio della Fiat-Lit: «Anche nella zona di Seriate è evidente, per chi sa guardare alla foresta e non solo all'albero, la tendenza principale di questa fase, alla riappropriazione operaia del terreno di fabbrica, anche e forse soprattutto nelle piccole fabbriche, e non solo in termini di difesa dall'attacco all'occupazione, ma anche in termini di piattaforma offensiva. La risposta alla smobilitazione c'è, e c'è anche la radicalizzazione delle forme di lotta. L'ultimo episodio è il presidio operaio di una fabbrichetta perduta di 50 lavoratori, contro 16 licenziamenti. Ma l'aspetto principale, secondo me, non è né nella difesa dell'occupazione in senso stretto, né nella difesa delle forme di lotta. L'aspetto principale politicamente sta nei contenuti, e nella presentazione delle piattaforme. Da luglio in poi, dallo sciopero dei fischi, per intendere, praticamente tutte le fabbriche piccole e medie hanno aperto e chiuso le vertenze aziendali, e sappiamo bene come ogni volta, prima di arrivare allo scontro e alla trattativa col padrone, c'è lo scontro, la «contrattazione preventiva», per così dire, col sindacato. I contenuti sono ricorrenti: salario, stravolgimento dell'inquadramento unico in funzione egualitaria e salariale, condizioni di lavoro, mensa ecc. Sarebbe un er-

rore inconcepibile scambiarne questa fondamentale tendenza col «si salvi chi può», con un ripiegamento corporativo dalla lotta generale; e non vedere come questo sia il passaggio obbligato, il ritorno della lotta in fabbrica, nelle mani degli operai.

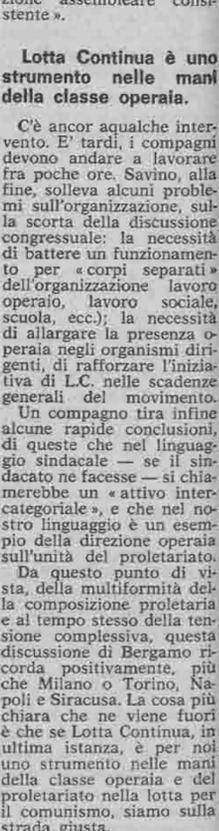
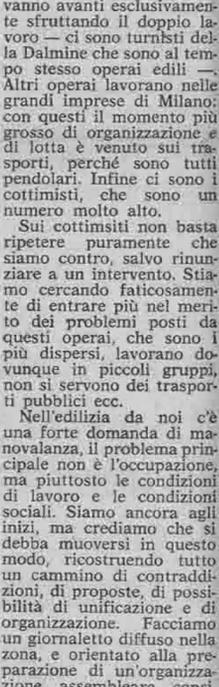
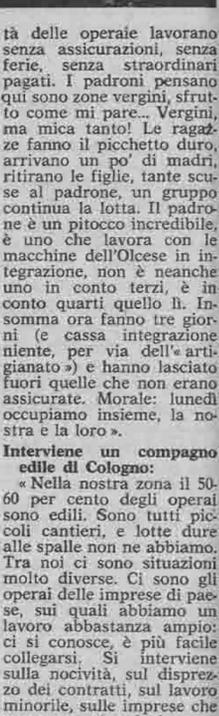
Senza questo passaggio, non si dà né lotta generale, né nuova organizzazione operaia. Voglio riprendere quello che diceva il compagno di Zingonia sulla duplice tendenza della «sfiducia» operaia nel sindacato, della divaricazione fra autonomia operaia, e comunque, se non si vuol dire autonomia, fra bisogni operai e linea del sindacato. La «sfiducia» si è sviluppata sempre di più a partire da due elementi: l'opposizione fra avanguardie di febbraio e sindacato rispetto alla volontà di aprire le vertenze aziendali, e l'opposizione fra bisogni operai e gestione sindacale della vertenza generale. Per i rivoluzionari il problema non è di dire la banalità che la sfiducia può trasformarsi in qualunquismo; per i rivoluzionari il problema è di raccogliere ciò che esiste in potenza, di far prevalere la possibilità buona sulla possibilità cattiva.

Oggi c'è questa «vertenza» di fondo tra autonomia operaia e linea sindacale. All'FLM della zona di Seriate c'è ogni sera un gruppo di consigli di fabbrica che esige l'imprimatur sindacale all'apertura delle piattaforme. Non è un caso. Bisogna rendere sempre più chiaro, soprattutto con la pratica, che non si tratta di ricevere l'avallo del sindacato, ma di conquistarsi ilavallo delle masse».

«Nella nostra zona il 50-60 per cento degli operai sono edili. Sono tutti piccoli cantieri, e lotte dure alle spalle non ne abbiamo. Tra noi ci sono situazioni molto diverse. Ci sono gli operai delle imprese di paese, sui quali abbiamo un lavoro abbastanza ampio: ci si conosce, è più facile collegarsi. Si interviene sulla nocività, sul disprezzo dei contratti, sul lavoro minorile, sulle imprese che vanno avanti esclusivamente sfruttando il doppio lavoro — ci sono turnisti della Dalmine che sono al tempo stesso operai edili. —. Altri operai lavorano nelle grandi imprese di Milano; con questi il momento più grosso di organizzazione e di lotta è venuto sui trasporti, perché sono tutti pendolari. Infine ci sono i cottimisti, che sono un numero molto alto. Sui cottimisti non basta ripetere puramente che siamo contro, salvo rinunciare a un intervento. Stiamo cercando faticosamente di entrare più nel merito dei problemi posti da questi operai, che sono i più dispersi, lavorano dovunque in piccoli gruppi, non si servono dei trasporisti pubblici ecc. Nell'edilizia da noi c'è una forte domanda di manovalanza, il problema principale non è l'occupazione, ma piuttosto le condizioni di lavoro e le condizioni sociali. Siamo ancora agli inizi, ma crediamo che si debba muoversi in questo modo, ricostruendo tutto un cammino di contraddizioni, di proposte, di possibilità di unificazione e di organizzazione. Facciamo un giornale diffuso nella zona, e orientato alla preparazione di un'organizzazione assembleare consistente».

Lotta Continua è uno strumento nelle mani della classe operaia.

C'è ancor qualche intervento. E' tardi, i compagni devono andare a lavorare fra poche ore. Savino, alla fine, solleva alcuni problemi sull'organizzazione, sulla scorta della discussione congressuale: la necessità di battere un funzionamento per «corpi separati» dell'organizzazione lavoro operaio, lavoro sociale, scuola, ecc.; la necessità di allargare la presenza operaia negli organismi dirigenti, di rafforzare l'iniziativa di L.C. nelle scadenze generali del movimento. Un compagno tira infine alcune rapide conclusioni, di queste che nel linguaggio sindacale — se il sindacato ne facesse — si chiamerebbe un «attivo intercategoriale», e che nel nostro linguaggio è un esempio della direzione operaia sull'unità del proletariato. Da questo punto di vista, della multiforietà della composizione proletaria e al tempo stesso della tensione complessiva, questa discussione di Bergamo ricorda positivamente, più che Milano o Torino, Napoli e Siracusa. La cosa più chiara che ne viene fuori è che se Lotta Continua, è per noi uno strumento nelle mani della classe operaia e del proletariato nella lotta per il comunismo, siamo sulla strada giusta.



ETIOPIA

Si combatte ad Asmara. Coprifuoco nella città

Le truppe etiopiche pattugliano la città, dove sarebbero giunti nuovi reparti del FLE - Chiuso l'aeroporto - Osman Sabe: « non vi sarà pace senza indipendenza per l'Eritrea! »

Dopo l'attacco sferrato ieri sera dai guerriglieri eritrei contro le sedi dei comandi e le caserme dell'esercito etiopico ad Asmara, e dopo una tregua di fatto durata tutta la notte, questa mattina alle 7 e 30 gli scontri si sono riaperti nella parte occidentale della città. Le strade sono pattugliate dai mezzi dei militari, che hanno instaurato il coprifuoco. I negozi sono chiusi. L'aeroporto è stato bloccato al traffico internazionale. Secondo testimoni oculari, nella città starebbero affluendo forti contingenti di guerriglieri nazionalisti, armati di bazooka, mortai e altri pezzi di artiglieria. In un primo comunicato ufficiale sugli avvenimenti, la radio etiopica definisce i partigiani « banditi » che « tentano di turbare la pace e la sicurezza pubblica nella città di Asmara », e giustifica l'opera di repressione in atto nella città eritrea come « necessaria » per « mantenere la pace e proteggere i cittadini ».

conciliazione » inter-araba, composta da Iraq, Somalia, Yemen del Sud, Libia, Siria, Sudan e OLP, che lavori per la riunificazione del movimento nazionalista eritreo, e in particolare delle Forze popolari e del Consiglio rivoluzionario. Infine, Osman Sabe ha

negato decisamente che gli eritrei siano responsabili degli attentati dinamitardi compiuti ad Addis Abeba alcune settimane fa, e nei quali rimasero uccisi numerosi militari etiopici.

Da Tripoli intanto, un dispaccio della AFP informa che alcuni giorni fa, prima cioè dell'inizio degli scontri ad Asmara, il presidente del Consiglio rivoluzionario del FLE Mohammed Adam aveva dichiarato di aspettarsi una imminente offensiva dei militari etiopici contro il Fronte. Mohammed Aman aveva inoltre ribadito che qualsiasi inizio di dialogo con il nuovo potere militare di Addis Abeba dovrà avere come condizione preliminare il riconoscimento da parte di quest'ultimo del principio dell'indipendenza dell'Eritrea.



USA - L'attacco antioperaio dei padroni dell'auto

254.000 operai americani dell'industria dell'auto la prossima settimana saranno senza lavoro. Rappresentano il 37% dei 684.000 impiegati nell'intero settore. E' il livello più alto raggiunto nell'industria automobilistica USA.

L'attacco antioperaio che i padroni dell'auto portano avanti colpisce soprattutto i lavoratori neri: « gli ultimi ad essere assunti, i primi ad essere licenziati », come ha detto un operaio.

LICENZIAMENTI NELLE DIVERSE INDUSTRIE: FORD: la direzione ha reso noto che la settimana prossima chiuderà 14 stabilimenti d'auto e 5 di camion privando del posto di lavoro 74.000 operai che vanno ad aggiungersi ai 74.000 messi in cassa integrazione la settimana scorsa.

GENERAL MOTOR: 10.000 operai in cassa integrazione. AMERICAN MOTORS: riduzione del 51% del suo personale che comprende 23.000 operai pagati ad ora. CHRYSLER: dei 63.000 operai messi in cassa integrazione dopo la serrata di 8 stabilimenti, 10.000 tornano in fabbrica.

LA RISTRUTTURAZIONE DELL'INDUSTRIA DELL'AUTO COLPISCE TUTTA LA CLASSE OPERAIA USA: PER OGNI DUE METALMECCANICI LICENZIATI TRE PERDONO IL LAVORO IN ALTRI SETTORI.

Dopo il viaggio di Wilson negli Stati Uniti

Londra appoggia l'intervento USA in Medio Oriente

Il premier laburista, Wilson, al termine della sua visita a Washington ha confermato l'allineamento del suo paese con la politica imperialista degli Stati Uniti. « Non c'è stato un solo argomento — ha dichiarato Wilson — sul quale non ci siamo trovati d'accordo ». La completa unità di vedute tra Londra e Washington comprende anche i temi più controversi della politica del ricatto e delle minacce portate avanti dalla Casa Bianca. Wilson non solo si è dichiarato favorevole alla linea Kissinger sul Medio Oriente ma ha pubblicamente appoggiato le minacce dichiarate dal segretario di stato riportate dal settimanale « Business Week », secondo le quali in caso di « strangolamento » dei paesi industrializzati da parte dei paesi produttori di petrolio gli USA sarebbero pronti a intervenire occupando i pozzi. Wilson ha aggiunto a questo proposito che uno « strangolamento » sarebbe simile ad un nuovo embargo o ad un vero e proprio atto di guerra. Anche su Cipro il leader laburista si è detto favorevole e d'accordo alla posizione di Washington.

Ricordando le difficoltà che la Gran Bretagna incontra nel MEC e la crisi che colpisce oggi duramente il Regno Unito, Wilson e il suo ministro degli esteri, Callaghan, hanno detto che gli inglesi saranno nuovamente ricchi e autonomi nel 1980 ma che sino ad allora i dollari USA sono necessari per uscire dalla crisi.

“Non vogliamo leaders da vetrina per un dopo - Franco che non sia gestito da noi”

Pubblichiamo la seconda parte di un'intervista a un operaio della SEAT di Barcellona

Cosa è accaduto dopo la serrata?

Il rientro in fabbrica dopo la serrata è stato così: ogni operaio doveva presentare a poliziotti e guardiani il cartellino e veniva duramente minacciato. Nei reparti ci sono gruppi di poliziotti che controllano gli operai con i mitra. Capisci che è molto difficile trovare la forza e la possibilità di cominciare a muoversi, comunque abbiamo tentato lo stesso, ma appena un operaio si fermava o si spostava i poliziotti lo prendevano e lo riportavano al suo posto; qualcuno si sedeva per terra e i poliziotti erano costretti a riportarlo al suo posto di peso. Non siamo però potuti andare avanti tanto perché i poliziotti cominciavano ad innervosirsi sempre di più e la paura è aumentata. Per evitare gli spostamenti hanno anche tolto la corrente alle macchinette del caffè e quando qualcuno deve pisciare viene accompagnato anche al cesso dai poliziotti.

Come funziona la Commissione Operaia alla SEAT? E' realmente unitaria? Ha diretto questa ultima lotta o è stata trascinata dagli operai?

Innanzitutto bisogna dire che la C.O. della SEAT è nata più di cinque anni fa; per il PSUC (il nome che

ha il Partito comunista in Catalogna) è la struttura fondamentale, mentre gli operai la vedono un po' come una cosa esterna, soprattutto quando si elabora la piattaforma rivendicativa. Mentre noi iniziamo a discutere reparto per reparto su cosa chiedere, quando partire con la lotta ecc., a volte compare un numero di « Assemblea Obrera » (la rivista clandestina di fabbrica della C.O. della SEAT) con sopra una piattaforma già bella e pronta e si chiede di approvarla o di dire quali modifiche si devono fare.

Noi nel reparto 7 (si trova a valle delle catene di montaggio) abbiamo fatto riunioni cercando di vedere che cosa volevamo, quanto volevamo e quando bisognava partire. Volevamo che la C.O. ci aiutasse a fare altrettanto in tutti i reparti in modo da generalizzare la piattaforma partita dal basso e abbiamo eletto un portavoce che portasse avanti queste iniziative. Un tira e molla c'è stato quando noi pensavamo che si doveva partire subito e non rinviare dicendo da una parte che gli operai non erano pronti, mentre dall'altra non si faceva niente per prepararli. Ci sono due modi diversi di intendere le CO: quello di



chi lo vede un po' come delle assemblee aperte dove si discute di tutto, si votano delle prese di posizione anche su fatti esteriori, dove si eleggono i dirigenti ecc... C'è poi un altro modo e su questo sono d'accordo oggi in molti, specialmente delle carrozzerie, che è quello di fare delle CO non un movimento di opinione, ma una organizzazione stabile, capilare e clandestina (e non

corrispondenza da Lisbona In piazza contro la NATO

Lisbona, 1 febbraio. Gli operai della LISNAVE (cantieri navali) si sono pronunciati con decisione contro le manovre militari della NATO invitando tutti i proletari che vivono sull'altresponde del Tago a vigilare, mentre si moltiplicano le mozioni antimilitariste provenienti dalle fabbriche. Questo clima di mobilitazione, che investe molti quartieri proletari e soprattutto le zone operaie della costa — teatro delle operazioni — è all'origine di due decisioni di grande rilievo che il comando militare NATO della zona iberica è stato costretto a prendere nella mattinata di ieri. La prima riguarda la zona operativa, la seconda la presenza di militari stranieri nella città di Lisbona. Sono stati costretti ad allontanarsi dalla zona industriale ed hanno preso la decisione di evitare che gli 11.000 militari, che partecipano all'operazione, circolassero in questi giorni per le strade della capitale. E' questa una prima vittoria della mobilitazione proletaria. I 5.000 marines rimarranno a bordo della portaerei Saratoga; non c'è clima di fraternizzazione in Portogallo per i soldati americani.

Una del MRPP (una organizzazione dell'estrema sinistra) ed una del MES (Movimento della sinistra socialista). Ambedue sono state riempite da slogan contro la NATO ed è significativo che seppure vietate, non sono state represses. Ieri pomeriggio i punti strategici della città, ed in particolare piazza Rossio, erano stati occupati dai carri armati, ma nonostante questo, il MRPP è riuscito ad arrivare sotto la sede del governo, a S. Bento, ed il MES ha tenuto il suo comizio.

« Il MFA vietando i cortei del 31, ha rifiutato a noi ciò che aveva concesso al PCP il 14 » ha dichiarato Soares, aggiungendo senza ironia, per l'ennesima volta, che il suo partito « non è più disposto a lasciare le strade unicamente al Partito comunista e agli estremisti ». Le minacce del Partito Socialista (ma qui lo chiamano ormai Partito Spinozista) non si fermano qui, e Soares in una intervista rilasciata guarda caso ad un giornale straniero, ha rincarato la dose arrivando ad affermare che « se i socialisti venissero estremisti dal governo il 90 per cento degli aiuti internazionali verrebbero a mancare ».

si svolgeranno le elezioni, anche una eventuale stretta provocata da una possibile crisi di governo, troverebbe la più vasta e immediata mobilitazione popolare. Non bisogna dimenticare che, a parte le giornate straordinarie, ogni giorno le strade di Lisbona sono attraversate da operai in lotta. Giovedì, quelli della Planier, in corteo per i loro obiettivi, nei loro slogan esprimevano la solidarietà ai braccianti che hanno occupato le terre nell'Alentejo e la volontà di lotta contro la NATO.

La tregua elettorale non appare all'orizzonte per nessuno.

ULTIME NOTIZIE Grandi titoli, sui giornali borghesi occidentali, hanno ripreso questa mattina la notizia diffusa dall'agenzia americana AP, secondo la quale il governo portoghese si appresterebbe a concedere un porto sull'Atlantico alla flotta peschereccia dell'URSS, nei pressi della principale base NATO.

La radio ha ripetutamente messo in connessione questa supposizione all'opposizione crescente che trova la NATO in Portogallo. Il governo portoghese ha smentito la notizia, anche se ancora non in forma ufficiale. L'Unione Sovietica, sino ad ora, non ha fatto smentite.

Ieri due manifestazioni si sono svolte nonostante il divieto del

In questo caldo clima prelettorale, in cui non è certo come e quando



La crisi e le lotte

Questo primo mese del '75 ha confermato, in tutti i paesi capitalistici, la tendenza di fondo che aveva dominato la seconda metà dell'anno passato: da un lato, l'aggravarsi della crisi economica e del caos monetario e finanziario, mentre la sferza dell'inflazione non accenna a placarsi. Dall'altro, il montare di una nuova ondata di lotte operaie in tutti i paesi capitalistici industrializzati, ma anche in molti di quei paesi del « terzo mondo » nei quali, a partire dal secondo dopoguerra, si sono andate formando nuove concentrazioni di classe operaia.

Questa realtà si riflette ormai anche nei cervelli degli economisti borghesi: i quali, dopo aver constatato che il ciclo economico del capitale si è ormai unificato, e che la crisi ha dimensioni mondiali, cominciano ora ad accorgersi che dentro questa crisi cresce la minaccia di una forza ostile, che supera i confini delle nazioni e dei continenti. Una delle più note riviste economiche della borghesia europea, l'« Economist » di Londra, tracciava nel numero di fine d'anno un vero e proprio bollettino della guerra proletaria che nell'ultimo anno ha flagellato tutti i paesi capitalistici, dall'Italia al Giappone, all'India, al Canada, alla Gran Bretagna.

La grande novità di questa nuova ondata di lotte non sta soltanto nella crescente unificazione nei tempi e nei contenuti: sta, soprattutto, nel fatto che essa si muove dentro la crisi, e più direttamente si confronta, dovunque, con la questione del potere. Se questo è il nucleo centrale della lotta operaia di oggi, che accomuna i più diversi e lontani paesi, vanno però valutati anche gli elementi di diversità, che sono alla base dei differenti esiti politici che la lotta di classe sembra destinata ad avere, a tempi brevi, nei vari paesi. Un primo elemento, centrale soprattutto per quel che riguarda l'Europa, sta nella particolare configurazione del mercato del lavoro. Così, nei paesi del centro-Europa, e soprattutto in Germania occidentale e in Francia, l'esistenza di ampi settori di classe operaia immigrata ha finora consentito ai governi un'opera di « dosaggio » nell'attacco al proletariato, e una maggiore capacità di divisione al suo interno tra i settori di immigrazione, i primi ad essere colpiti, e i settori « nazionali », cui si accompagna il tentativo di scaricare fuori dei confini nazionali, sui paesi del sottosviluppo europeo, i costi maggiori della disoccupazione e della crisi. Questa è l'operazione portata avanti dai governi tedesco, francese e inglese con le infami leggi sull'emigrazione.

Ma queste manovre sul mercato del lavoro, accuratamente pianificate, sono però studiate a tavolino. La loro applicazione cozza contro una resistenza crescente. Ne è un esempio la vicenda del nostro compagno emigrato Franco Caprino, prescelto dal governo britannico per inaugurare l'applicazione dell'« Immigration Act », e il cui arresto ha suscitato una tale ondata di indignazione e di proteste, da ritorcersi come un boomerang contro il governo laburista, costretto a fare marcia indietro su tutta la linea, a liberare il compagno e ad accordargli un nuovo permesso di soggiorno.

D'altro canto, il blocco dell'immigrazione e l'espulsione degli stranieri dai paesi del centro-Europa non fanno che rendere più esplosiva la situazione di paesi come la Grecia, il Portogallo, la Spagna, la Turchia, l'Italia. I grossi scioperi di queste settimane in Turchia ne sono una prova. Ma l'esempio più importante è sicuramente quello che viene dalla Spagna, dove la mobilitazione operaia continua ormai da mesi malgrado la spietata repressione e coinvolge, ogni giorno che passa, nuove zone del paese e nuovi settori sociali. Da anni, mentre la mummia decrepita del vecchio dittatore si avvia al macero, i diversi gruppi della borghesia si affannano a predisporre una soluzione indolore per il « dopo-Franco », capace di garantire la continuità del regime. In questa partita si è ora inserito di prepotenza un altro giocatore, deciso a rovesciare il tavolo.



CONSIGLIO NAZIONALE DC

# Fanfani rompe con tutti

Scontro frontale col PCI, rottura col PSI, sottomissione disciplinare della sinistra DC, e in prospettiva un monocoloro elettorale di polizia. Su questo programma chiede una maggioranza solida per superare le regionali di primavera

Fanfani ha vuotato il sacco. Prendendo l'iniziativa di una resa dei conti rimasta in sospeso dal luglio scorso è andato all'attacco contro tutti spietatamente dall'ala alla zeta tutte le sue idee, poche ma chiare, dandogli la forma della risposta alle « pretese » altrui.

L'arroganza di queste risposte è stata equamente distribuita tra amici di partito, alleati di governo, oppositori. Cominciando da questi ultimi, cioè dal PCI, la risposta di Fanfani è stata ovviamente quella di sbattere la porta in faccia, e definitivamente, al compromesso storico, con gli argomenti consueti più qualche altro che vale la pena di riportare. La motivazione di carattere internazionale, e cioè il rigetto di tutti i tentativi fatti dal PCI per dimostrare la più osservante subordinazione agli equilibri imperialistici, è stata da Fanfani così spiegata: « La proposta del PCI, con il codicillo internazionale della eguaglianza, non offre alcuna migliore sicurezza all'Italia almeno in tre casi. Nel caso in cui malauguratamente peggiorasse la situazione nel Medio Oriente con complicazioni per tutto il bacino del Mediterraneo; nel caso in cui, novità, non escludibili a priori, si verificassero ai nostri confini orientali; nel caso in cui si raggelasse la politica di distensione alla quale per fortuna anche recentemente Washington e Mosca si sono dette ancora impegnate ». Vale la pena di tenere presente la precisione di questi riferimenti per valutare il senso di aperta rottura il discorso di Fanfani.

E' toccato poi al PSI, anch'esso invitato bruscamente a rimettersi in riga e a non coltivare illusioni di « rapporti preferenziali »: o alleato subalterno, a parità con gli altri partners minori, o fuori dal governo. Un rapporto preferenziale, « del resto non indicato dagli elettori », ha detto Fanfani, significa in sostanza una migliore distribuzione di posti e di potere; be', non si illuda De Martino, o meglio ancora Mancini, che la DC accetti « scelte paritarie su problemi di fondo » (ad esempio quelli che riguardano la gestione dello stato, le forze armate, cioè la NATO, cioè i rapporti con la madrepatria imperialista). Non credano, PCI e PSI, che la DC sia disposta a subire proposte che mirano al suo isolamento e indebolimento, a costringerla verso scelte obbligate, togliendole ogni altra alternativa, compresa quella « di centrodestra e di centro ».

La DC è disposta a « concorrere a formare e sostenere governi di solidarietà e rinnovamento democratico », ha detto Fanfani. Che dentro ci siano i socialisti dipende esclusivamente dalla loro disponibilità a « una ulteriore seria riflessione agevolata dal no della DC al compromesso storico »: cioè ad accettare di mettersi senza pretese al carro della DC con l'unica consolazione di non avere nel PCI un concorrente di governo. In questa ampia possibilità di scelte che la DC si deve riservare, Fanfani ha citato di nuovo esplicitamente quella del monocoloro, completando così il quadro di una prospettiva che, dallo scontro frontale col PCI alla rottura di fatto col PSI, non può essere realisticamente che quella di uno scontro elettorale generale. Sulla piattaforma elettorale, Fanfani si era già ampiamente pronunciato. Ci è tornato sopra per dire che le sue proposte sull'ordine pubblico e sul fermo di polizia devono sì tener conto del fatto che tra gli alleati di governo qualcuno può non essere d'accordo (come aveva tentato di dire Moro nella precedente riunione di direzione), ma che la composizione delle diversità in seno alla maggioranza « ha anch'essa un limite ». E ha riproposto il fermo di polizia.

Di provocazione in provocazione, Fanfani è passato agli amici di casa: « ho avuto troppa pazienza e ho sem-

pre offerto l'altra guancia, ha detto, ma ora « iscritti ed elettori » ritengono che la misura sia colma.

E giú insulti contro il frazionismo, la maldicenza, l'opportunismo delle correnti e delle fazioni democristiane buone solo a irritare gli elettori e diminuire i consensi alla DC per poi gettarne la colpa tutta addosso al suo segretario. « Dopo tante polemiche interne, dopo tante critiche ed accuse esterne, gli elettori hanno bisogno di chiarezza ». E qui il nostro è venuto alle proposte: l'unità democristiana è finita, va sostituita con

ACCORDO ELETTRICI:

## Il sindacato cede alle "compatibilità"

Ai lavoratori dell'ENEL ora i sindacati vanno dicendo che l'aumento salariale è di diciannovemila lire. In realtà, con un trucco già collaudato per le pensioni, per le quali viene conteggiato anche il recupero dovuto agli scatti della scala mobile, la FLAIEI-CISL, la FIDAE-CGIL e la UILSP danno per « conquistate » anche le dodicimila lire dell'accordo federale sulla contingenza.

Oltre a quello sul salario nemmeno gli altri punti dell'accordo presentano aspetti positivi. Una delle rivendicazioni principali della piattaforma riguardava i mancati accordi sull'inquadramento: ebbene, viene risolto unicamente il problema delle categorie più alte.

Per i mancati accordi riguardanti tutti gli altri (soprattutto gli operai delle « zone », al centro in molte province di dure lotte per l'inquadramento in B2), neanche una parola.

Per quanto riguarda le assunzioni, l'ENEL « riconferma » l'impegno a raggiungere entro il '75 le 112 mila unità, ma non si collegano gli organici alla organizzazione del lavoro.

un regime di maggioranza solido e disciplinarmente accettato. Questa maggioranza e il suo programma vanno definiti prima delle elezioni regionali, rinviate a dopo le elezioni « vuol dire o beffarsi degli elettori o provarci, nell'unico caso e nell'unico ottenendo un unico effetto, quello di vederli ricorrere al voto contrario o per sottrarsi alla beffa o per respingere la provocazione ».

L'alternativa posta da Fanfani è fra un congresso vero e proprio, per il quale ha spiegato la sua preferenza, o un'assemblea « ideologica », avente lo stesso scopo ma in modo meno formale e impegnativo.

Fanfani, a modo suo, tenta di giocare grosso. Gli preme probabilmente evitare che un aggiustamento di compromesso lo porti con una gestione di normale amministrazione alla scadenza elettorale per poi lasciarlo scoperto a pagarne definitivamente il prezzo. Ha fatto pesare fino in fondo il ricatto elettorale, ma ha anche presentato una linea politica che è di riaffermazione arrogante della centralità democristiana attraverso la rottura; l'alternativa, ha avvertito i suoi, è di consegnare la DC « indebolita e isolata » a prospettive di alleanze forzate con un Psi o addirittura un Pci ulteriormente rafforzati dall'appuntamento elettorale. Sulla sua linea Fanfani chiede una maggioranza solida, che gli permetta di superare le elezioni senza venire travolto. Nel dibattito di stamattina ci sono state voci entusiaste di qualche tirapiedi; c'è stata la voce del nobile Tavian, defenestrato per antifascismo. Ha consigliato educatamente agli amici di ricordarsi la fine ingloriosa del governo Andreotti; ha fatto presente la concreta minaccia di un « rigurgito fascista », e la distensione internazionale. Ha detto che la Dc è antifascista e che il Pci è e rimane il suo maggiore avversario e concorrente. Dopo di che, ha concluso conciliante che « le polemiche interne taccheranno durante la battaglia elettorale ». Tavian aggira l'ostacolo. La resa dei conti con Fanfani deve avvenire dopo le elezioni.

## Fuorilegge il MSI!

Pare che il governo abbia deciso di impedire la campagna per la messa fuorilegge del MSI e contro il fermo di polizia: oggi un nuovo divieto, dopo le cariche poliziesche a Genova e il divieto di Napoli, ha impedito una manifestazione convocata a Bologna. A Bologna le organizzazioni promotrici hanno indetto un'assemblea che è in corso mentre scriviamo e altre iniziative per la prossima settimana. L'infame disegno governativo d'instaurare uno stato di polizia deve essere respinto con la massima fermezza da tutti i compagni.

Oggi a ROMA si terrà la manifestazione per la messa fuorilegge del MSI, promossa da un comitato costituitosi per la campagna e la raccolta delle firme e di cui fanno parte la sezione romana di Magistratura Democratica, consigli di fabbrica, il Soccorso Rosso, sindacalisti e le organizzazioni della sinistra rivoluzionaria. Il senatore Ferruccio Parri, impossibilitato a partecipare di persona, ha preannunciato un'adesione all'iniziativa. Sono già pervenuti messaggi dei comandanti partigiani Nuto Revelli e Viro Avanzati. Nell'assemblea, che sarà presieduta da Mario Barone di Magistratura Democratica, interverranno Guido Viale per Lotta Continua, Silvano Miniati per il Pdup, Silverio Consiveri per Avanguardia operaia.

Particolare rilievo assume la manifestazione che si tiene questa mattina a BERGAMO, alle 9,30 in piazza V. Veneto, per il trentennale della Resistenza e la messa fuorilegge del MSI. La manifestazione è promossa dall'ANPI, dalle organizzazioni della sinistra rivoluzionaria e dal PSI. Il PCI fino a questo momento non ha comunicato la propria adesione, mentre l'iniziativa ha già raccolto l'adesione dei Cdf e organismi di base tra cui il Cdf della Gildmeister. L'ANPI ha posto al centro della commemorazione due caduti per la libertà e il comunismo: Ferruccio Dall'Orto, studente diciassettenne partigiano delle SAP, torturato a morte dai fascisti l'8 febbraio del 1945 e Roberto Franceschi, assassinato dal fascismo di stato. Per la manifestazione l'ANPI ha rivolto un appello ai soldati di leva e ha chiesto ufficialmente ai comandanti delle due caserme di città di non ostacolare questa partecipazione.

Tra le numerose adesioni che pervengono riportiamo oggi quella del Cdf dell'Italtro e quella dei lavoratori del giardino zoologico di Napoli. A Castrovillari il consiglio comunale ha approvato, su proposta del PCI, una mozione per la messa fuorilegge del MSI. A Siena l'ANPI ha affisso un manifesto nel quale si chiede una rigorosa applicazione della XII norma finale della Costituzione contro il MSI. Anche il Cdf dell'Etas Kompass di Milano ha preso posizione per la messa fuorilegge del MSI.

## Innocenti: una forza così non si vedeva dal '69

La giornata di venerdì alla Innocenti, ha sconvolto i disegni padronali di controllo sulla vertenza aziendale e ha restituito con forza agli operai l'iniziativa. «Cose così, se ne erano viste solo nel '69». Dopo i massicci cortei del primo turno, di cui abbiamo dato notizia ieri, anche il secondo turno ha organizzato corteo e blocco stradale e ha discusso della prosecuzione della lotta in una grossa assemblea. In questo duro rilancio dell'iniziativa operaia sono confluiti elementi diversi: la volontà di intensificare una lotta aperta da due mesi, la spinta prodotta dall'esito della vertenza sulla contingenza e il tentativo sindacale di forzare le tappe della conclusione della trattativa. La forza operaia, lungi dal lasciarsi chiudere in una funzione di pura pressione nei confronti della trattativa, ha manifestato una profonda coscienza di massa del rapporto fra intensificazione dell'articolazione nei reparti e volontà di portare lo scontro all'esterno, di coinvolgere altri lavoratori, di rispondere alla linea del governo. Nell'assemblea la stragrande maggioranza degli operai ha votato per l'articolazione a scacchiera dello sciopero e il suo sbocco nel blocco delle merci. Dietro questo nuovo salto in avanti della lotta stanno i passaggi compiuti lungo l'arco della vertenza, dall'imposizione, con un vero e proprio processo all'esecutivo dell'articolazione interna, alla risposta ai trasferimenti, vittoriosa sia al normale che nei turni. La situazione in cui avviene questa forte ripresa dell'iniziativa operaia le dà un significato che va oltre lo sviluppo di una singola vertenza. «Non è l'ultima delle lotte vecchie, ma la prima delle lotte nuove», ha detto un compagno operaio, cogliendo la portata di una lotta che oggi, a differenza che nei mesi passati, chiama direttamente in causa la linea dell'accordo globale fra padroni, sindacati e governo, sanzionata dalla chiusura sulla contingenza, ed esemplificata dalla volontà di chiudere trettolosamente le vertenze già aperte ed impedire che se ne aprano di nuove sui temi di fondo della condizione operaia, sul salario, sulla ristrutturazione, sull'orario.

Questa lotta, che vede emergere nuove avanguardie politiche di massa nell'incontro fecondo con i settori operai più «anziani» della fabbrica, ha dunque un valore politico generale rispetto all'intero paese, e anche più puntualmente alla situazione operaia di Lambrate, attraversata da lotte aperte e da fermenti significativi in molti punti. Dalla Donora alla Cesi in lotta sul salario, per gli organici, contro la ristrutturazione, alla Brionvega, alla Tagliabue, al combattivo tessuto delle piccole fabbriche e dei lavoratori dei servizi. Una situazione attraversata da una ricca articolazione di obiettivi sulla base comune del rifiuto operaio della crisi: dalla lotta contro la nocività, per l'estensione delle pause, alla rivendicazione del pagamento delle ore di viaggio (80% degli operai in moltissime fabbriche sono pendolari), considerate come parte dell'orario di lavoro, alla lotta sulle categorie, all'autoriduzione della produzione.

Curare la malattia e salvare il paziente: cioè combattere il diffondersi della violenza e della illegalità individuali tra le proprie file offrendo a coloro che le praticano, con la lotta per la propria emancipazione, una strada per sottrarsi alla condizione a cui li condanna la società borghese. E' esattamente l'opposto della politica borghese, che lotta contro la «criminalità» combattendo i singoli a lasciando che il fenomeno in quanto tale cresca e si sviluppi.

Quale delle due linee prevarrà, se quella proletaria e rivoluzionaria, che in paesi come la Cina e il Vietnam, dove il potere della borghesia è stato abbattuto ha portato alla scomparsa pressoché totale del crimine, della prostituzione, delle galere, o pure quella borghese e razzitaria, fondata cioè su un aumento puro e semplice della repressione che in paesi come gli Stati Uniti hanno portato ad un aumento dei delitti, della prostituzione, della segregazione e della distruzione della vita di milioni di persone, è cosa che non si decide a tavolino né in parlamento, né in tribunale, ma nella estensione a tutti i campi della lotta, della organizzazione, dell'esercizio concreto del potere da parte del proletariato.

In secondo luogo queste radici risiedono nella crisi, che aumenta il numero dei disoccupati e la miseria generale del proletariato e aumenta di altrettanto la necessità di ricorrere ad espedienti, cioè a svariate forme di illegalità per campare. Esiste una precisa gerarchia di queste attività, che va dal commercio abusivo al contrabbando, al furto alla rapina, all'arruolamento, in posizione di manovale, in organizzazioni criminali più ampie, le cui fila e la cui direzione stanno al di fuori del proletariato. Esiste una precisa politica della borghesia per spingere i proletari a passare dalle forme meno gravi di illegalità a quelle più pericolose. Lo strumento principale — ma non il solo: le retate contro i venditori abusivi e i con-

Direttore responsabile: Marcello Galeotti - Vice Direttore: Alexander Langer - Tipolitografia: ART-PRESS. Registrazione del tribunale di Roma n. 14442 del 13-3-1972. Prezzo all'estero: Svizzera Italiana Fr. 0.80 Abbonamento semestrale L. 15.000 annuale L. 30.000 Paesi europei: semestrale L. 21.000 annuale L. 36.000 da versare sul conto corrente postale n. 1/63112 intestato a LOTTA CONTINUA, Via Dandolo, 10 - 00153 Roma. Diffusione 5800528 - 5892393 Redazione 5894983 - 5892857

## DALLA PRIMA PAGINA CONTRO LA CRIMINALITA'

molto ampio di proletari esclusi da un lavoro regolare, cioè dai «normali» rapporti di sfruttamento e condannati, spesso dalla nascita, a quella condizione di emarginazione che i borghesi chiamano delinquenza: sono costoro, e non i borghesi, che pagano per i propri reati, che popolano le carceri, che alienano — se sono donne — le file della prostituzione.

Il proletariato, a differenza della borghesia, non ha alcun interesse, né economico né politico, a che questo fenomeno permanga e si accresca; non ha interesse a che un numero sempre più alto di suoi membri venga condannato alla disperazione, escluso dalla lotta e da ogni prospettiva di emancipazione; non ha interesse a che il diffondersi e la recrudescenza dell'illegalità e della violenza individuale mettano a repentaglio la vita e la sicurezza di altri lavoratori; non ha interesse ad offrire per questa via alla borghesia un alibi alla intensificazione della repressione che è diretta innanzitutto contro la classe operaia e le sue lotte.

La politica del proletariato è curare la malattia e salvare il paziente: cioè combattere il diffondersi della violenza e della illegalità individuali tra le proprie file offrendo a coloro che le praticano, con la lotta per la propria emancipazione, una strada per sottrarsi alla condizione a cui li condanna la società borghese. E' esattamente l'opposto della politica borghese, che lotta contro la «criminalità» combattendo i singoli a lasciando che il fenomeno in quanto tale cresca e si sviluppi.

Qualche delle due linee prevarrà, se quella proletaria e rivoluzionaria, che in paesi come la Cina e il Vietnam, dove il potere della borghesia è stato abbattuto ha portato alla scomparsa pressoché totale del crimine, della prostituzione, delle galere, o pure quella borghese e razzitaria, fondata cioè su un aumento puro e semplice della repressione che in paesi come gli Stati Uniti hanno portato ad un aumento dei delitti, della prostituzione, della segregazione e della distruzione della vita di milioni di persone, è cosa che non si decide a tavolino né in parlamento, né in tribunale, ma nella estensione a tutti i campi della lotta, della organizzazione, dell'esercizio concreto del potere da parte del proletariato.

Lo stato borghese ha risposto a queste lotte con il pianto e con leggi e provvedimenti che aggravano le pene ed intensificano la repressione. I riformisti ed i revisionisti si sono fatti complici di questa repressione, tradendo le promesse che essi stessi avevano fatto ai detenuti e promuovendo addirittura la legge per l'aumento della carcerazione preventiva.

La pratica antimocratica e antiproletaria del governo Moro è perfettamente in linea con la campagna d'ordine gestita da Fanfani.

La legge sulle armi prevede un incredibile aggravio della pena (fino a 12 anni) per il possesso di armi proprie; nuove consistenti pene (fino a 6 mesi aumentate se il reato è compiuto nei pressi di scuole o università) per il possesso di... armi improprie. Per capire l'aberrazione di questo disegno di legge occorre sapere che qualsiasi oggetto può essere definito arma impropria una volta che è stato usato per offendere o ferire. Qui propone invece una legge che considera reato il possesso di un qualsiasi oggetto che, ad arbitrio della polizia o del giudice, possa venir considerato atto ad offendere anche prima che esso venga usato in tal senso! La legge propone inoltre l'uso dell'esercito con funzioni di polizia — un passo decisivo, e gravissimo.

verso la militarizzazione della vita civile — lo sviluppo delle polizie private per i compiti di sorveglianza e infine una vera e propria forma di fermo di polizia.

E' chiaro il disegno di fondo che c'è dietro questo disegno di legge: il disarmo completo e totale del proletariato; la prevenzione di qualsiasi iniziativa di antifascismo militante; la volontà di privare i proletari, le loro avanguardie, tutti i compagni dei più elementari mezzi di difesa nei confronti della polizia e nei confronti dei fascisti, che come dimostrano i fatti armi ne ricevono in abbondanza dal SID, dagli ufficiali delle Forze Armate, dalla Nato, ottenendo, spesso, con la patente di «collezionista» la copertura legale della magistratura per mettere insieme incredibili arsenali. Tutto ciò accade mentre lo stato borghese procede a un mirato serrato sulla strada della ristrutturazione delle Forze Armate, della loro professionalizzazione, del rinnovo del loro equipaggiamento e del loro addestramento, del loro impiego nella vita civile. (Mentre tutte le fabbriche sono in crisi o in cassa integrazione, l'industria bellica, con cui lo stato s'arma contro i proletari, procede a pieno ritmo).

I riformisti e i revisionisti che invocano la pronta approvazione di questa legge, sembrano essersi dimenticati che una legge analoga, anche se assai meno grave — la ley de armas — fu lo strumento legislativo nelle mani delle Forze Armate e della Democrazia Cristiana Cileña per far procedere al disarmo del proletariato e prepararsi tecnicamente e politicamente al golpe!

Sui problemi aperti dalla campagna reazionaria contro la «criminalità» i proletari e tutti i compagni devono assumere un atteggiamento responsabile ed offensivo.

Occorre denunciare il ruolo del capitalismo nel promuovere l'emarginazione nella violenza e l'illegalità individuali tra i proletari; denunciare la criminalità che alligna nel mondo in cui la borghesia il regime democristiano sostiene il potere; denunciare le misure proposte dal reazionario ed accettato in gran parte dai revisionisti come attentati alla libertà costituzionale, strumento di repressione della lotta proletaria e delle organizzazioni di sinistra tali o ritratto da garantire una recrudescenza dei reati o della cosiddetta «delinquenza comune».

Occorre prestare particolare attenzione alla lotta per i diritti civili, la riforma dei codici, le libertà democratiche, sostenendo e facendo propri gli obiettivi dei detenuti che in questo campo hanno maturato l'esperienza migliore e il punto di vista più radicale e più giusto.

Occorre infine intensificare la lotta politica per spezzare il blocco reazionario che si sta costruendo intorno a questa campagna d'ordine di cui il governo Moro è un consapevole strumento e di cui i dirigenti revisionisti sono complici silenziosi.

Occorre mettere fuori legge il MSI con la pratica di massa e promuovendo la raccolta di firme per il disegno di legge di iniziativa popolare; costringere i revisionisti, riformisti democratici e dirigenti sindacali a prendere posizione contro il fermo di polizia e la legge sulle armi, attraverso la pressione delle masse; lavorare perché la lotta operaia proletaria trovi uno sbocco politico nel rovesciamento del governo Moro e in un cambio di regime.

